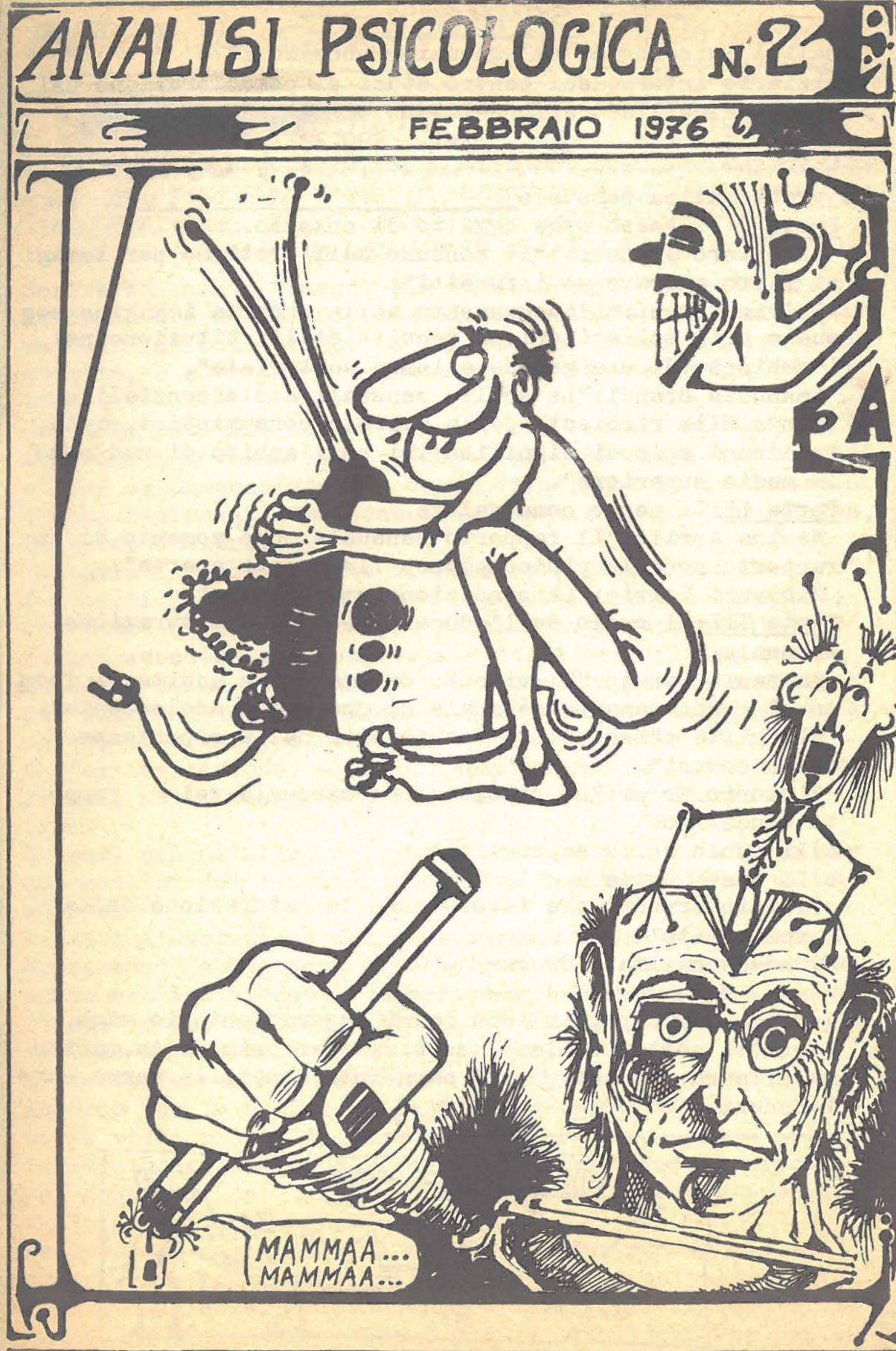
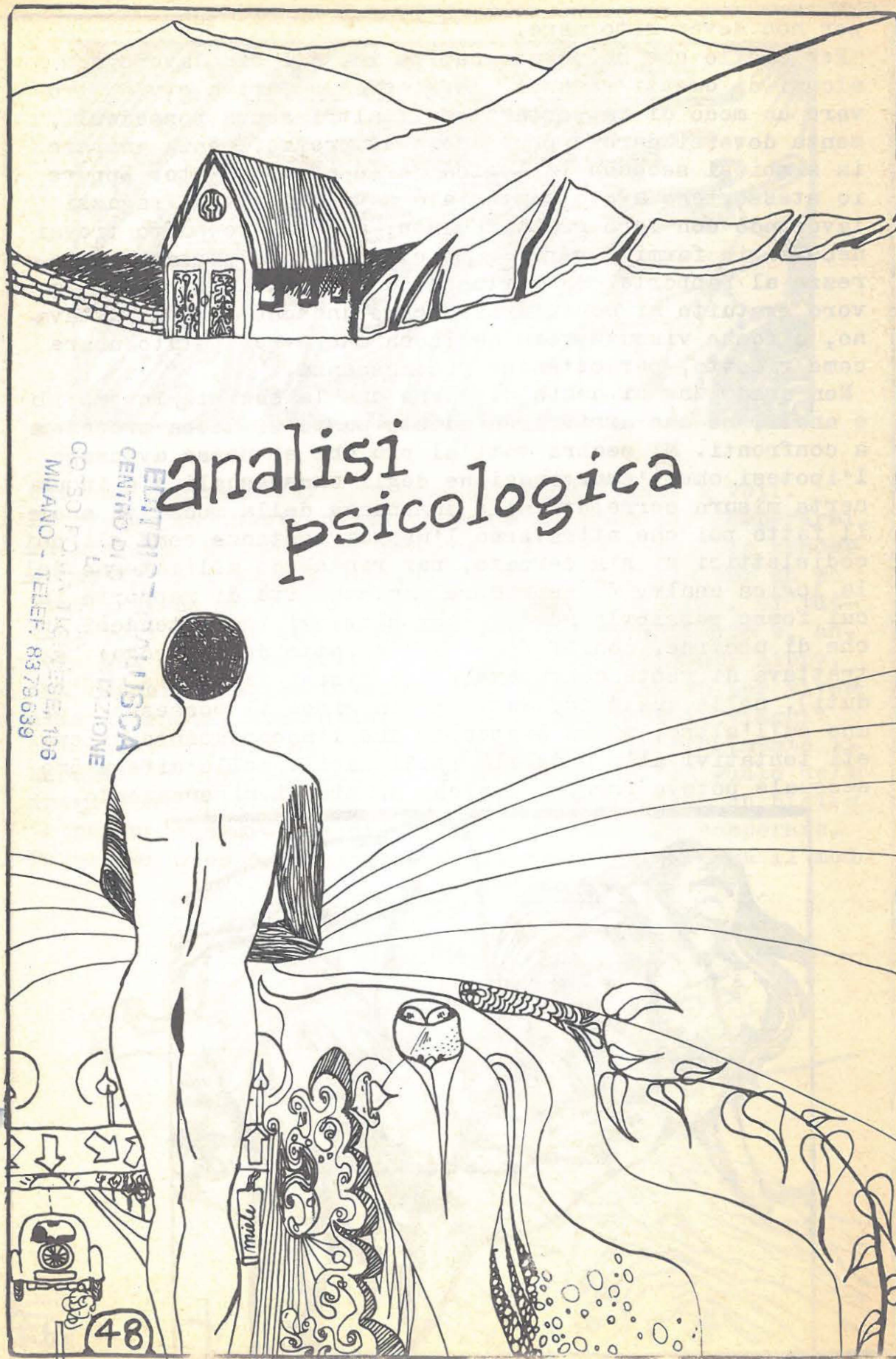




SOMMARIO

-Analisi Psicologica n.2-gennaio-febbraio 1976
Notiziario interno del centro studi di psicoterapia e psicodinamica dell'educazione-Milano, [redacted]
tel. 890.222

La problematica sessuale

Parte I: Il sesso come oggetto di consumo.

Giampiero Gianazza: "Il consumo dell'erotismo per immagini visto attraverso i fumetti".

Silvia Sereni: "L'adeguamento della propria immagine sessuale alle sollecitazioni occulte dell'istituzione, nell'ambiente di una grande azienda editoriale".

Emanuela Brandi: "Le scelte sessuali adolescenziali di fronte alle richieste della società consumistica, viste in alcuni episodi significativi nell'ambito di una scuola media superiore".

Parte II: Il sesso come valore.

Nerina Aprile: "Il rapporto sessuale come momento di un rapporto sociale più complesso: la coppia aperta".

Giovanni Brivio: "La condizione omosessuale".

Parte III: Il ruolo dell'educazione nella maturazione sessuale.

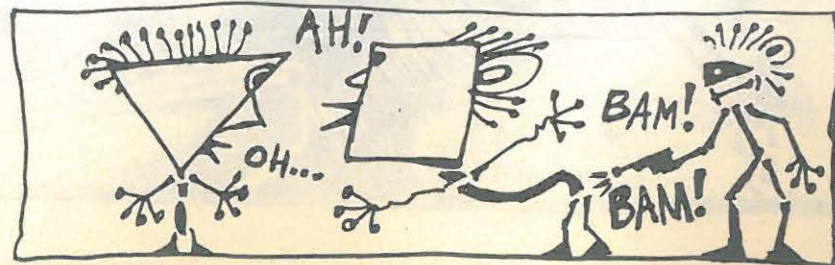
Raffaele Taddeo: "Il vissuto di una copia adulta di fronte al comportamento sessuale di una copia adolescente".

Miri Vita: "Sessualità e autonomia nella esperienza delle comuni".

Vittorio Volpi: "La problematica sessuale nel rapporto educativo:

- a) Il ruolo della sessualità
- b) Il sesso nella scuola
- c) Gli interventi che favoriscono la maturazione della sessualità
- d) Omosessualità e droga "

grafica: max capa, giuliana faini, edgardo antonio vigo, laretta costantini, massimo bizzozzero, simonetta, marina mele, laura turchet, pietero carnaluti, donatella berra, enzo iannuzzi, ALDO SIMONCINI, ALTRI ...



PARTE I: IL SESSO COME OGGETTO DI CONSUMO.

IL CONSUMO DELL'EROTISMO PER IMMAGINI VISTO ATTRAVERSO I FUMETTI: UNA INTERPRETAZIONE

DEGLI OBIETTIVI DEL FUMETTO EROTICO ALLA LUCE DELLA CONSERVAZIONE DELLE STRUTTURE CONSUMISTICHE.

DI GIAMPIERO GIANAZZA.

Scrivono Wolinski: "quando Bianca abbassa le mutande, tutte le donne che ho amato abbassano le mutande - e aggiunge - ma esse lo fanno troppo in fretta, con Bianca il tempo si arresta, e così anche le mutande, a metà percorso, per l'eternità".

Certo Bianca, uno dei personaggi più recenti di Crepax, sembra ben diversa dalla paccottiglia di imprese criminali e orge sadomasochiste che contraddistinguono le avventure di eroine ninfomane come Isabella, Messalina, Justine, Helga, Walalla, o altre.

Tuttavia l'apprezzamento di Wolinski, autore fra l'altro dei testi di quella Paulette che costituisce nell'ambito del fumetto il prodotto più genuinamente rappresentativo di una accettazione complessiva della sessualità, a prescindere dalle complicazioni psicanalitiche che sono imposte dal mondo attuale anche a chi ne sarebbe virtualmente privo, ci significa soprattutto con chiarezza l'importanza dell'evocazione, e della decantazione nei casi più raffinati, nell'iconografia del fumetto dichiaratamente erotico.

Crepax, più di altri, ci può fornire materiale adatto per una analisi del fenomeno a partire dall'esperienza di un autore.

Infatti l'evoluzione dei personaggi femminili di Crepax, corrisponde abbastanza all'evoluzione in generale del fumetto erotico di cui le manifestazioni intellettuali sono l'aspetto più sottile nell'ambito di una diffusione consumistica del sesso.

Se ci soffermiamo a osservare i suggerimenti grafici, in accordo con la natura delle storie, essi si fanno di volta in volta più evidentemente aggressivi, sul piano del riferimento culturale, oltreché della precisione grafica, nei confronti dei temi che il dibattito sull'erotismo dal canto suo introduce nella massa.

Del resto è dalle origini che il fumetto conferisce ai propri personaggi femminili il compito principale di evocare situazioni specificamente sessuali, e, in questa visione, ha privilegiato quasi sempre situazioni che conte-

nessero quel tanto di scabrosità da suggerire un comportamento sottinteso sessualmente molto più libero di quello esplicitamente descritto.

Tali sono le eterne fidanzate, spesso esoticamente poco vestite, degli eroi del fumetto avventuroso, come Flash Gordon, l'uomo mascherato, o Mandrake, e tali ci appaiono anche, almeno nella seducente definizione grafica, personaggi come Blondie, che per il disegno della strip e per i temi trattati, dovrebbe essere quanto di più casalingo e rassicurante.

Ancor più evidente ci appare la componente suggestiva di fantasie (sessuali più che sentimentali) che si impernia su personaggi femminili pervasi da ogni possibile perbenismo come Jane, Mari Perkins, o Tiffany Jones.

Purtuttavia riesce difficile costruire una continuità culturale tra questi personaggi, più o meno svestiti che siano, come del resto i loro compagni in calzamaglia, o gli eroi nudi alla Tarzan, e le attuali eroine del fumetto, da Isabella a Barbarella, da Lucifera a Poppea.

Queste ultime ci appaiono tanto spregiudicate nella prassi (ma anche nell'enunciazione) quanto quelle ci appaiono rigidamente legate ad un'etica fondata sulla stabilità della famiglia e sul ruolo determinante della donna in tale prospettiva.

Non è un caso che le protagoniste più definite nel senso dell'eroticismo trovino le loro più rappresentative espressioni, fino agli anni '60, nella Banditessa Dragon Lady "Terry e i pirati", o nella stupida Daisy Mae del "Li'l Abner" congiungendo l'accettazione della sessualità nella donna, con la stupidità o con una disonestà di fondo per quanto avventurosamente onorevole.

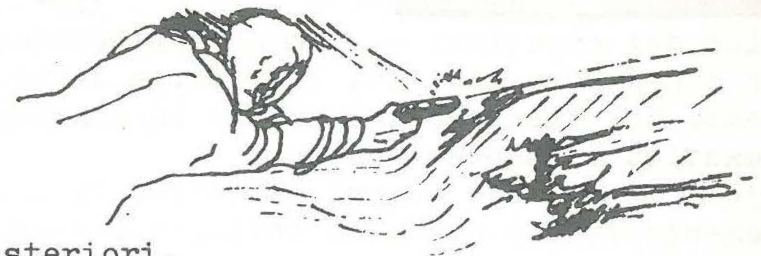
Ma veniamo a noi.

Lo Strazzulla, nella sua introduzione al fumetto erotico per l'enciclopedia del fumetto di Sansoni, dopo aver commentato variamente le caratteristiche delle eroine più meditate, da Barbarella a Valentina, alla svanitella Little Fanny del Playboy, conclude a proposito della diffusione commerciale del fumetto erotico con un giudizio sintomatico anche se, a mio parere, superficiale.

Egli afferma: "l'emancipazione femminile ha spinto la donna fuori da focolare domestico, consentendole di decidere liberamente la propria vita sentimentale. Ciò non è piaciuto all'uomo, che si è preso una rivincita dipingendo la donna come un essere peccaminoso, una figura demoniaca, avida solo di piaceri carnali e incapace di nobili sentimenti. E' evidente che le storie di queste eroine sono destinate alla fruizione di rozzi erotomani... *omissis* ... di

fronte a queste favole a fumetti dove gli orgasmi e lo staffile sono di prammatica, resta da chiedersi se qualcosa è veramente mutato, o se abbiamo fatto un passo indietro".

La motivazione (la rivincita dell'uomo ci appare semplicistica, così come ingenua, a mio parere, il ritenere la destituzione ad un pubblico incolto come determinata da moti



vi commerciali a posteriori.

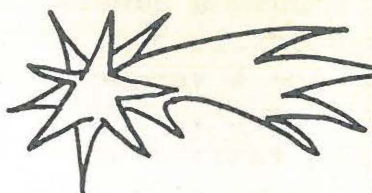
Se ciò è vero talvolta, non si possono spiegare così le lussuose edizioni di Crepax o Pelleart, destinate ad intellettuali con buone possibilità economiche, né la condiscendenza benevola di una censura altrimenti ben più attenta.

Tra l'altro, quale che sia la veste grafica, la presenza o l'assenza di allusioni colte, il tema del sesso è generalmente interpretato a prescindere dalla componente maschile, tanto che nelle testate come Goldrake (specie di avventuriero dalle fattezze di Belmondo) o Wallenstein (mostro composto di materia organica rigenerantesi, avvolto in una tuta protettiva dai lineamenti di bell'uomo), a causa del sesso maschile dell'eroe, le prodezze sessuali per quanto inevitabili, vengono presentate come una sorta di svago o di relax per il combattente stanco.

La proposta di comportamenti nevrotici, di perversità connesse con l'attività amorosa, del collegamento del sesso con la magia, col paganesimo, con la pubblicità, con l'orrido, hanno invece uno scopo definito che, sulla strada della modificazione del comportamento sessuale umano, è tutt'altro che liberatorio.

Non a caso il carattere comune a quasi tutte le eroine, o almeno alle storie di cui esse sono protagoniste, siano esse destinate ad un pubblico colto o meno, è la costante del cinismo.

Dalla Dragon Lady, seducente anti eroina, spia e ladra, ad Eva Kant inseparabile e fedele compagna del re del crimine il Diabolik dai mille volti che fa delle leggi della sopraffazione (o, se preferiamo, della sopravvivenza) il suo unico credo, alla sensuolissima Barbarella, dal viso di Brigitte Bardot, che sacrifica amanti ed amici senza versare più di una lacrima, a Lucifera, figlia di Satana, alla insensibile Messalina, il passo è più breve dell'apparenza ed è costituito, più che dalla rozza definizione psicologica,



gica dei caratteri di alcuni dei personaggi, dalla maggiore o minore semplicità grafica, e dalla quantità di evidenza del discorso sul sesso, in contrapposizione alla quantità di suggestione.

C'è in sostanza, sempre presente, la proposta di un comportamento libero non meno obbligatorio del comportamento disciplinato dai tabù tradizionali, e in più associato, a visioni di vittoria e di realizzazione individuale, fondata sulla prevaricazione dei diritti altrui.

E' insomma un pragmatismo trionfante nella sua forma più involuta, quella della negazione del diritto come fatto sociale, in favore dell'arbitrio individuale, che sessualmente si manifesta nell'erotismo, come atteggiamento di una società programmata per la vittoria del più forte a sua volta schiavo del compito di condottiero, che gli conferisce un potere senza privacy, una supremazia senza requie (Topolino, o Superman, che addirittura deve nascondere la sua identità).

L'erotismo può dunque essere visto come lo strumento più recente, simile in questo al riconoscimento del diritto di sciopero, naturalmente regolamentato, o alla libertà di parola, naturalmente in teoria, utile per ricondurre nell'alveo della normalità la carica rivoluzionaria che, attraverso la liberazione dalle inibizioni sessuali, trasformava la struttura dell'istituto familiare, cui si tenta di mantenere nel riconoscimento dei membri la funzione di cellula base della società liberale, dalla cui stabilità deve derivare la stabilità stessa dello stato, al di là di ogni atteggiamento permissivo.

Una serie di eventi, dei quali la guerra imperialista e lo sfruttamento del lavoro - leggi emigrazione - non sono i meno importanti, mette in crisi dall'interno del sistema la possibilità di una vita sessualmente attiva nell'ambito familiare, imponendo la flessibilità dell'istituto stesso.

Perché tale fatto non generi scosse per la struttura produttiva, è necessario che il comportamento sessualmente libero sia la norma, e non risulti caratterizzato come alternativo.

Il metodo più idoneo è una mercificazione del sesso che tolga all'erotismo il carattere di manifestazione interpersonale per conferirgli l'aspetto di affermazione individuale, per di più connessa con la codificazione del comportamento arrivista come ottimale.

In più il consumo per immagini, proprio dell'audiovisivo e del fumetto, mentre suggerisce una lettura globale del fenomeno, ne inibisce l'analisi, trasferendo il problema sulla piano dell'appagamento, e suggerendo in positivo le possibilità fantastiche della masturbazione, come momento espressivo di una sessualità incondizionata.

Che poi le manifestazioni collaterali siano le fiabe sexi o personaggi dal nome allusivo (Jacula = eiacula) o l'umorismo tradizionalmente definito triviale, non cambia la natura del problema.

Tornando a Crepax, vediamo come nella situazione italiana l'eroina sexi, si identifichi dapprima con la Valentina, amica fedele di Neutron (una specie di vendicatore dai super poteri e dalla super organizzazione) (mezzo Diabolik e mezzo Superman) la cui unica caratteristica anticonformista è il concedersi senza matrimonio e in maniera pubblica. In seguito vedremo lo stesso personaggio, assunto a titolare del racconto a fumetti, tenere relazioni sessuali alternative a quella privilegiata, per poi passare a fantasie oniriche, le più erudite, nelle quali i suggerimenti di comportamenti del tipo definito deviante sono via via più comuni.

E Crepax stesso proporrà, con i suoi ultimi personaggi (Bianca e Anita) il superamento dell'erotismo per coppie, non nel senso dell'amore di gruppo, ma nel senso dell'appagamento conseguito attraverso la fantasia e la masturbazione.

La sequenza di Anita che fa l'amore con un televisore che esplode squarciandole il ventre, mentre ci mette sull'avviso, fa l'occhiolino ad un feticismo nemmeno legato col desiderio sessuale, ma piuttosto con la negazione di ogni relazione organica ed estranea alla sfera individuale.

Sembra, almeno a me, privo di senso, a questo punto considerare diversa Isabella "duchessa dei diavoli", che si concede passatempi etero e omosessuali, come relax tra un omicidio e l'altro: il messaggio è identico almeno in due cose, la scarsa importanza dell'oggetto del desiderio, e la capacità del personaggio di realizzarsi senza stabilire relazioni con chichessia.

In più, è determinante che il lettore sia consapevole che il comportamento che egli è spinto ad imitare, foriero di soddisfazione fisica e di affermazione di personalità, na

sce dalla negazione di qualsiasi etica fondata su una convivenza lealmente simbiotica.

Ciò fa dell'arrivismo, del conflitto per il possesso della ricchezza e dei beni di consumo, e dell'eroticismo come tale, la regola determinante.

Paradossalmente è la famiglia ad apparire rivoluzionaria, nella sua immagine di collaborazione fondata sulla consapevolezza: così ci suggerisce Paulette, che finalmente di sgiunge l'attrazione sessuale dalla collaborazione economica o dall'intesa intellettuale, senza separarla dal suo carattere di incontro e scambio tra individualità, di realizzazione di una comunicazione interpersonale, e per di più, dell'unica fisiologicamente soddisfacente, indipendentemente dalle strutture sociali.

La vena satirica di Wolinski (io non penso che alla rivoluzione e al culo) e il disdegno naturalistico, ingenuo, e forse anche pudico di Pichard, si completano nell'accettare a livello letterario il momento evolutivo della società, e nel proporre il superamento.

Non per caso Paulette non ha pubblico tra i consumatori. Essi vedono accentrata la propria attenzione su personaggi che hanno la caratteristica di non avere problemi, anche se immersi in avvenimenti incontrollabili, con una identificazione analogica tra vampirismo e magia da un lato e struttura coinvolgente della società consumista dall'altro, tra isolamento e affermazione personale, allo stesso modo dell'eroe sconfitto del romanticismo, traendo l'inevitabile conseguenza del disimpegno come mezzo di soddisfazione dei bisogni e delle aspirazioni.

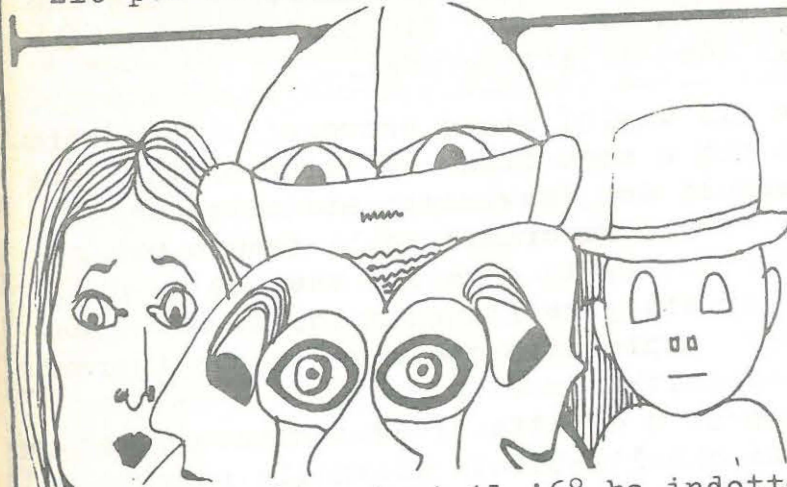
Il bombardamento psicologico sui giovani è intensissimo specie per l'età preadolescente, che è quella della formazione dei primi schemi di riferimento consapevoli.

Non c'è spazio per la sperimentazione, nè per la chiarificazione, o comunque per qualsiasi analisi del problema: esso è prerisolto come Huxley pensava per il suo nuovo mondo, in un modo che rende indifferenziati coloro che esplicano una normale attività sessuale, coloro che ne esplicano una anormale, e coloro che non ne esplicano affatto, ma come al solito, con lo spiraglio della comprensibilità per la classe colta, che deve riconoscere la natura e la dimensione del problema.

La complessità del discorso impone un taglio, necessario per non eccedere nelle enunciazioni.

Da quanto esposto è però mia convinzione che sia possibile procedere per evidenziare come il fumetto a carattere erotico non sia che un aspetto di un processo di ricondizionamento nel settore di una attività umana che nel cor-

so della storia ha sempre costituito, nella società fondata sulle classi, un elemento di differenziazione tra classi al potere e caste soggette, spesso con grave pregiudizio per la libertà delle seconde.



L'ADEGUAMENTO DELLA PROPRIA IMMAGINE SESSUALE ALLE SOLLECITAZIONI OCCULTE DELL'ISTITUZIONE NELL'AMBIENTE DI UNA GRANDE AZIENDA EDITORIALE.

DI SILVIA SERENI

In diverse situazioni il '68 ha indotto molte modifiche negli atteggiamenti e nei costumi della gente. Anche nelle aziende, se pure con più gradualità e resistenze che altrove, si può affermare senza esitazione che molte cose sono cambiate e che l'era dei colletti bianchi intesa come uniformità di atteggiamenti e ferreo rispetto dei ruoli volge pressochè al termine. Eppure, potenza e capacità di riassorbimento del sistema, colpisce nell'ambito dell'azienda come una certa immagine di sè abbastanza conformista e molto condizionata dalla pubblicità viene di continuo ricercata. In altri ambienti, come ad esempio quello della scuola, ciò avviene in misura molto minore e spesso la gente non si cura nel modo più totale di come va vestita o pettinata. Nell'azienda, e nell'azienda editoriale in specie, la gente mette invece in queste cose una cura e un'attenzione particolari, tanto che, soprattutto per le donne, il problema di che vestito scegliere o che colore dei capelli, può diventare fatto determinante o addirittura interesse predominante ed esclusivo. Ciò si verifica in modi magari diversi ma a tutti i livelli e anzi assume proporzioni più evidenti man mano che si scende in basso nella categoria. Infatti sono soprattutto le donne, e le donne che lavorano come segretarie o impiegate del reparto amministrativo o comunque impegnate in lavori di tipo esecutivo, ad essere condizionate in questo senso. Ciò dipende in gran parte dal lavoro che svolgono, appunto privo di contenuti e di possibilità di scelta e intervento autonomi, nonchè dal tipo di rapporti esistenti all'interno dell'azienda. A parte il modo in cui è generalmente trattata la donna sul lavoro, cioè come oggetto, il tipico rappor-

to segretaria-principale induce tutta un'ideologia che fa sì che la persona della segretaria debba rispondere, come del resto quella della moglie, a determinati requisiti. Chi accetta anche solo in parte questa funzione viene inevitabilmente investita da una serie di condizionamenti che vanno dal vestito al modo di atteggiarsi.

Nè si può dire che gli uomini siano estranei all'accettazione di un modulo più o meno fisso di esteriorità, sia che scelgano la formula del "movimento studentesco", o quella del giovane "stile Panorama", o la tenuta più seria del manager. Per tutti, la cura del vestire e della persona è un modo per sfuggire l'anonimato, ma non è casuale che l'immagine complessiva che risulta sia improntata alla massima uniformità.

Alla richiesta più o meno diretta di adattamento a una certa immagine generica che l'ambiente aziendale esprime sulla base di determinati rapporti, si aggiunge l'indicazione molto più esplicita e molto più precisa che viene dalle riviste prodotte all'interno della casa, che hanno come primi fruitori, anche se in modo contraddittorio (l'ironia su certe pubblicazioni è diffusa) gli impiegati stessi. Ecco allora cole l'uomo e la donna Cosmopolitan, anche se in forma estremizzata e non riproducibile immediatamente, diventano in qualche modo un modello di riferimento, mentre Grazia suggerisce come vestirsi o che fondo tinta usare e così via. E' chiaro che la lettura di queste riviste non è per nessuno un fatto così importante da rappresentare l'unico interesse di una persona, ma è un fatto che in un ambiente molto integrato, dove mancano quasi totalmente spiragli indicativi di un modo d'essere alternativo, dove anche il redattore Hippy non costituisce affatto qualcosa di non facilmente assimilabile, le indicazioni che ne vengono non restano inascoltate.

In assenza di altri valori o modelli di comportamento, specie per chi ha come unica prospettiva di vita il binomio casa-ufficio, la socialità si presenta così in una luce univoca e stereotipata, il modo di entrare in rapporto con gli altri e di essere accettati è codificato in una serie di regole esteriori che si sintetizzano nella voce "moda" o "attualità".

Nell'adeguamento alle sollecitazioni che emergono all'interno dell'ambiente possiamo vedere il modo di risolvere una propria insicurezza o mancanza di contenuti, ma anche il modo ritenuto come il più facile, o forse l'unico, per affermare la propria immagine sessuale e per offrirla agli altri.

Di questo aspetto è ben al corrente una rivista come Co-

smopolitan, che è fonte inesauribile di consigli in materia. Nello spazio aperto della nuova sede di Segrate, dove tutto è veramente aperto nel senso che è abolita l'intimità dell'ufficio tradizionale, dove, per coerenza stilistica e moralità aziendale, perfino il gabinetto è "open", la cosa si presenta ugualmente, ma in modo forse più contraddittorio.

Da un lato l'essere esposti alla continua osservazione del prossimo, induce ancora maggior cura del proprio aspetto fisico, dall'altro la visualizzazione concreta del proprio ruolo e della propria condizione di schiavi uniformi e tutti uguali del capitale che è insita nella nuova struttura porta a meditazioni sulla propria realtà, sul livellamento e appiattimento a cui si è sottoposti. Qui anche la segretaria dell'alto dirigente o la redattrice della rivista raffinata di moda o l'addetto culturale di alto livello cominceranno ad avere qualche dubbio sulla propria condizione. Ma è ancora presto per dirlo. Per ora, il risultato più evidente di tutta un'impostazione di lavoro e di rapporti di lavoro basata sulla gerarchia e la divisione spinta dalle mansioni è un'uniformità sconcertante di comportamento che è senz'altro una delle condizioni volute dall'azienda come garanzia di stabilità e di ubbidienza.



LE SCELTE SESSUALI
ADOLESCENZIALI DI FRONTE ALLE
RICHIESTE DELLA SOCIETÀ
CONSUMISTICA, VISTE IN
ALCUNI EPISODI SIGNIFICATIVI
NELL'AMBITO DI UNA SCUOLA
MEDIA SUPERIORE.

DI EMANUELA PRANDI.

Oggigiorno qualsiasi tipo di comunicazione che la società ci impone, ci presenta un modello standard di gioventù: ragazzi belli, sorridenti, ragazze sveglie, spregiudicate e soprattutto prive da qualsiasi inibizione. Una gioventù insomma aliena da qualsiasi remora infantile, libera da frustrazioni, castrazioni, complessi tipici dell'età adolescenziale. Ma tutto questo non ha importanza per la società (e per società intendo in primo luogo la scuola e la famiglia) perchè essa deve produrre un determinato uno

specifico cast di giovani, e in particolar modo di donne. Perché di donne? Beh, la risposta è facilmente intuibile. Da un po' di tempo a 'sta parte le donne cominciano a prendersi un po' troppe libertà, per stare ai fatti più attuali, rivendicano parità salariali, un nuovo diritto di famiglia, e per finire sapete cosa? una maggiore educazione sessuale e perfino la gratuità e la liberalizzazione dell'aborto. Ed è a questo punto che nell'uomo o per meglio dire nel maschio moderno incomincia a dilagare una strana paura, la paura della donna. E da ciò tutti i possibili e immaginabili condizionamenti che la società impone alle donne, in particolar modo se adolescenti.

Ed in cosa cerca di condizionarci di più, appunto sul sesso, in quella cosa che in questo particolare momento appunto dell'adolescenza ci crea i maggiori problemi. Problemi che ci ritroviamo ora, come conseguenza di tutto un tipo di educazione che abbiamo ricevuto riguardo al sesso. Sin da piccole ci hanno istillato in mille modi una concezione tipicamente borghese del ruolo della donna, e questo facendoci imparare ad avere buon gusto, a vestirci bene, a stare in ordine e mai scomposte, a non dire parolacce, in una sola parola ad essere femminili. Non rendendosi conto spero almeno a livello conscio, di non preparare altro che le future "bambole" di domani, oggetto esclusivo di consumo del padre prima del marito dopo. Risultati di tutto questo lo constato già io nei rapporti con ragazze della mia età, e che si manifestano in un senso di frustrazione in noi ragazze, se magari dopo tutta una serie



di atteggiamenti di "dover essere" qualcosa di simile ai prototipi che la società ci suggerisce, magari il ragazzo non ci degna neanche di uno sguardo, a metterci in un livello competitivo e a giudicare l'avere il ragazzo come uno stato di arrivo, avere qualcosa in più rispetto alle altre ragazze. Tutte cose poi che hanno i riflessi - non poco pronunciati - sulle prime esperienze di rapporto sessuale, e che si manifestano attraverso paure e tabù. Molte ragazze della mia età che sono già insieme ad un ragazzo da due o tre anni, non hanno ancora rapporti sessuali, e non li vogliono avere motivando questo con la paura di rimanere incinte. E' evidente che prendono questa paura come alibi. In realtà dietro questo comportamento ci sono tutta una serie di pregiudizi, caratteristici di una educazione ben precisa.

Tutto questo in realtà sembra fatto di proposito per agire come freno e condizionamento dell'attività sessuale. Perciò diventa del tutto inaccettabile l'idea di una scelta sessuale che sia veramente libera e spontanea. Il rapporto poi deve in un modo o nell'altro avvenire (quando riesce a realizzarsi) e con questi precedenti si rivela spesso deludente e insoddisfacente, almeno per noi donne. E non soltanto perché non si è mai sufficientemente informate, ma soprattutto perché non si può certo da un momento all'altro smettere di pensare che si sta facendo qualcosa che non si deve fare, qualcosa di colpevole o comunque di sbagliato. L'attività sessuale pertanto viene circoscritta al minimo indispensabile, considerando tutto il resto, come i giochi amorosi, qualcosa di deviante, qualcosa che fanno solo le prostitute. Si rifugge da ogni confidenza con il proprio corpo, e ancor più con quello del compagno, rendendo difficile se non impossibile una effettiva intimità del rapporto.

Abbastanza significativi sono tre episodi di altrettante ragazze di una scuola media superiore prevalentemente femminile. Una di queste ha diciotto anni, abita in una cascina fuori Milano, i suoi genitori sono contadini. Ha affrontato il problema senza nessuna inibizione. La sua scelta sessuale l'ha affrontata e risolta con una semplicità e con una logica veramente notevole, scevra per me da qualsiasi influenza dei falsi comportamenti della società consumistica. Dice infatti che l'amore nel momento in cui lo vivi è sempre qualcosa di reale, di vivo, qualcosa che ti arricchisce, qualcosa che ti fa maturare, crescere insieme al tuo compagno, per questo non sono esistiti problemi per lei; perché è stata una cosa naturale, spontanea e perciò bellissima, un'unione perfetta di due metà perfette.

Molto diverso invece è stato quest'altro caso di una ragazza figlia di un ricco industriale di provincia. Ha quasi vent'anni, non ha mai avuto un ragazzo, si realizza solamente nello studio. Di solito è abbastanza riluttante a parlare su questo argomento, anche se è evidente che la cosa la interessa, e quando ne parla lo fa sempre in una maniera aggressiva e provocatoria. Il suo discorso ruota completamente intorno al valore che la verginità rappresenta per lei. Secondo questa ragazza l'amore è una "propria" crescita interiore, completamente avulsa dalla tematica sessuale, in quanto quella è prerogativa del matrimonio, quasi un dovere che nel momento in cui ti sposi devi compiere e aprioristicamente un regalo (e qui ripeto le sue parole) "un regalo" che lei deve essere in grado di poter fare al marito; se no che senso ha il matrimonio?

Se no che cosa può donare a suo marito?

A questo punto per me è importante rilevare l'uso continuo che questa ragazza fa del verbo "dovere"; devo fargli, devo essere in grado di donare, come se il marito fosse il "principe azzurro" tanto atteso al quale fa il dono della propria purezza, unica cosa che è in grado di donare; in cambio di un senso di protezione, correlato da un senso di proprietà privata.

Ultimo esempio è dato da un'altra ragazza di 19 anni, figlia di un impiegato e di una casalinga. Confessa sinceramente che questo problema le ha causato non pochi conflitti e contraddizioni, derivati principalmente dalla paura e dai sensi di colpa. Paura del dolore fisico, del rimanere incinta, dal fatto che poi lui la potesse piantare, paura che lo sapessero i genitori, senso di colpa verso gli stessi genitori che lei tradiva nella loro fiducia. In soddisfazione nei primi rapporti con conseguenti frustrazioni che però poi è riuscita a superare grazie all'affetto e alla comprensione del suo ragazzo. Ora dice che ormai ha superato tutti i problemi, prende anche la pillola; la unica cosa che la frena ancora un po' è il senso di colpa verso i genitori o meglio verso i valori che le hanno impartito.

PARTE II: IL SESSO COME VALORE.



IL RAPPORTO SESSUALE
COME MOMENTO
DI UN RAPPORTO SOCIALE
PIU' COMPLESSO :
LA COPPIA APERTA.

DI NERINA
APRILE

1. Il rapporto di coppia tradizionale, monogamico è in crisi

Viviamo in una società con caratteristiche borghesi: chi comanda e chi obbedisce, chi sfrutta e chi è sfruttato. Esiste cioè una precisa divisione dei ruoli e di modelli, e la coppia tradizionale o la famiglia riproducono questi ruoli e questi modelli.

La coppia tradizionale, monogamica è oggi fortemente in crisi. Ogni rapporto che inizia tra due persone viene af-

...ato magari anche con grandi entusiasmi, grandi investimenti affettivi, grosse aspettative, ma spesso col tempo si deteriora progressivamente, si sentono delle tensioni, degli scontenti, dei conflitti. Ma il modello imposto da questa società borghese impone di reprimerli, di mantenere il rapporto, di salvare le apparenze, di non contestare l'istituzione anche se di fatto superata e realmente non più rispondente alle esigenze più profonde della coppia. Il tutto ipocritamente spacciato per il bene dei figli, oppure salvare le apparenze per gli altri.

La donna, se casalinga, vive di frustrazioni continue, la sua vita è fatta di noiosissimi atti ripetitivi, quasi mai riconosciuti come lavoro, non ha nessun tipo di contatto con la realtà esterna, è isolata; se lavora fuori di casa svolge la doppia mansione di lavoratrice spesso sottopagata e sottovalutata e di casalinga. Il rapporto col proprio partner è sempre più banale, sempre più basato su elementi esterni alle due persone: "non si riesce più a trovare il tempo di parlare" e se mai se ne trova il tempo ci si accorge "di non esserne più capaci", di non riuscire a comunicare all'altro tutte quelle cose che all'inizio del rapporto si pensava di mettere in comune per costruire qualcosa.

L'uomo, trascorse le sue più o meno gratificanti ore di lavoro tende a scaricare sulla famiglia o sulla compagna le sue tensioni, le sue frustrazioni, cercando di recuperare il suo modello sociale di padrone.

E il rapporto perciò ne risente e viene messo in crisi non solo da problemi interni di ciascuno dei componenti la coppia, ma soprattutto da elementi esterni, dalla vita che si è costretti a fare, dalle esigenze che la società ci induce ad avere, dalle tensioni che abbiamo se non troviamo subito un modello di riferimento da eseguire ed imitare.

Il rapporto sessuale in questo contesto è spesso un problema che non si prende neanche in considerazione. Fa parte del rapporto e si deve accettare comunque. Perché quando, come, dove, sono domande a cui nessuno cerca di rispondere. L'uomo spesso si concede, e ciò gli è socialmente consentito, le scappatelle, altri rapporti sessuali con altre donne, dall'amica alla moglie del collega, o meglio ancora del capoufficio. Magari con questo cerca soltanto di risolvere la sua tensione e la sua aggressività nei confronti del collega o del capoufficio, e cerca di colpire in quello che da secoli è l'emblema del maschio: il possesso di una donna, la rivalità sessuale. La partner di solito non è neanche al corrente di questi rapporti, ma spesso se ne è al corrente, sopporta.

Alla donna non è viceversa socialmente consentito il rapporto extraconiugale. La donna si reprime di più perchè o bbiettivamente più condizionata e perchè di fatto rischia di più. Sul lato sessuale del rapporto di coppia rischiano di scoppiare grossissime tensioni, ed è più comodo lasciarle covare, soprattutto perchè non si sa bene se esiste una soluzione conveniente allo scoppio di un rapporto che, proprio perchè basato su mistificazioni, su condizionamenti sociali o per irspondere a modelli che la società ci impone, non corrisponde più da tempo ormai alle esigenze più profonde di ciascuno dei due.

L'atto sessuale all'interno della coppia, è una gratificazione che si dà e che si riceve da proprio compagno. Spesso non ci si pone neanche all'interno della coppia il perchè, che cosa significa, che tipo di investimento si fa su di esso. Esaminare questo perchè, che cosa significa, riuscire a considerare l'atto sessuale come una manifestazione di gioia di vivere, come un momento di più intensa comunicazione tra due persone, come un modo di conoscersi e attribuirgli quindi un valore, capirlo fino in fondo può essere sconvolgente. Considerarlo come un modo di esprimersi piuttosto che un argomento su cui esprimersi nei confronti del partner può voler dire scoprire la possibilità di comunicare ed esprimersi nel confronto del resto del mondo in questo nuovo modo. Ma questo non corrisponde al modello di tabù che abbiamo interiorizzato sul sesso. Questo non è socialmente accettato, anzi è decisamente condannato dagli uomini più che dalla legge.

Fare scoprire le tensioni anzichè reprimerle significa anche volerle risolvere, cercare una soluzione, inventarla, costruirla. Significa essere disposti a pagare sulla propria pelle la ricerca di un altro modo di essere diverso da quello che la società borghese ci impone per i suoi propri fini di sfruttamento e finalmente corrispondente a nostre vere esigenze e scelte.

La nostra generazione con i suoi conflitti e le sue ricerche è abbastanza un esempio. Abbiamo razionalmente rifiutato il modello di coppia o di famiglia come tutti l'abbiamo avuta, in cui la repressione e l'adeguamento ai modelli sociali di fatto imposti dalle Chiese erano le parole d'ordine. Cerchiamo rapporti diversi, modi di essere e di stare insieme diversi. Proviamo, faticosamente e pagando di persona, a combattere perchè il nostro più intimo, anche se non corrisponde a nessun modello esistente, abbia la sua parte di spazio.

2. La coppia aperta

Mi sembra utile innanzitutto precisare cosa intendo per coppia aperta. Intendo una coppia che, per la maturazione complessiva in generale e sessuale in particolare dei due partners che la compongono, riesce a mantenere un valido rapporto senza escludere la possibilità di avere singolarmente rapporti sessuali con altri partner.

Il punto di partenza per questa pratica è una maturazione complessiva degli individui che li porti a considerare il lato sessuale del rapporto fondamentale ma non discriminante fino in fondo.

La pratica della coppia aperta non è molto frequente, e spesso quando c'è crea delle profonde fratture all'interno del rapporto di coppia. La millenaria repressione sessuale, il sesso inteso e vissuto come tabù, come cosa assolutamente a parte e diversa da tutto il nostro modo di essere globale, ci ha portato a considerare il lato sessuale del rapporto di coppia come la sua discriminante principale.

Ad esempio il rapporto di A con X è diverso da quello di A con Y perchè A ha con X, oltre che a tutta una serie di interessi e finalità comuni, anche un rapporto sessuale. Il rapporto fra A e Y può essere un rapporto di lavoro, di militanza politica, di interessi culturali comuni, ma non deve essere anche quello sessuale. Se esso esiste o viene represso o rischia di mettere in seria crisi il rapporto di A con X.

La presa di possesso su un'altra persona passa quindi attraverso il sesso. Il rapporto sessuale con un altro partner fa scoppiare e scatena quella che viene chiamata gelosia. Talvolta la stessa gelosia non si scatena se l'interesse per un'altra persona investe un altro qualsiasi campo della vita, che non sia quello sessuale.

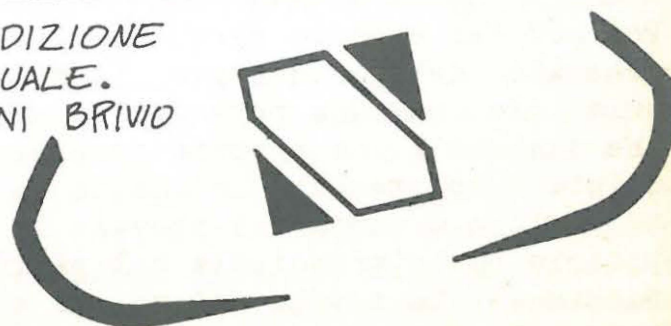
Perchè? Per esempio perchè perdere la totale attenzione sessuale del partner può rischiare di far perdere la propria identità. Una persona non sufficientemente matura, che non abbia una propria precisa individualità, che non esista completamente in quanto se stessa, è inevitabilmente portata a cercare e trovare la propria identità, il proprio ruolo principale nel partner, a viverne quasi in funzione. La totale attenzione sessuale è quindi una gratificazione in quanto conferma di identità. L'identificare il lato sessuale del rapporto di coppia con la discriminante principale di esso, nel caso di interesse sessuale per altre persone rischia di far perdere l'identità che si era trovata, identità che, in quanto coincide con quella del partner, di per sé non esiste.



Oppure è possibile che uno dei due partner senta e soddisfi una sua precisa esigenza di avere altri rapporti sessuali, ma non vivendo il sesso nella sua giusta dimensione, scatena dentro di sé grossi sensi di colpa nei confronti del partner e sente il bisogno di nobilitare questo suo rapporto, al limite inventandosi un folle amore o un interesse per quest'altra persona più grosso di quello che in realtà non sia. Oppure teme di sentire il bisogno di questa invenzione e fa un confronto tra le due relazioni sessuali, confronto che avviene tra due cose che non sono assolutamente confrontabili. Oppure è possibile un comportamento di tipo assolutamente tradizionale, che è quello tipico del "fare le cose e non dirle", per non rischiare lo scontro, ma contemporaneamente rifiutando una possibile evoluzione e comunque crescita del rapporto che passi anche da questa componente della vita di coppia. Una coppia viceversa, costituita da due elementi maturi, che abbiano e si riconoscano una identità e una individualità distinta una dall'altra, può riuscire ad accettare la pratica della coppia aperta in quanto non fa più un particolare investimento sul sesso come discriminante del proprio rapporto. Il rapporto sessuale con altri partners viene considerato un importante strumento di conoscenza, di comunicazione. E può completare un rapporto sociale di qualsiasi tipo, senza che questo debba necessariamente mettere in crisi altri rapporti. Accettare il rapporto sessuale come parte integrante degli altri rapporti sociali, dà ad ogni persona una conferma di autonomia, di capacità di scelta, la possibilità di vivere la propria vita e la propria esperienza con la maggiore completezza e dà alla coppia che lo accetta la conferma che lo stare insieme è tutte le volte una scelta, e non un obbligo o la rimozione di altri problemi.



LA CONDIZIONE OMOSESSUALE. DI GIOVANNI BRIVIO



Quando due persone dello stesso sesso arrivano a fare all'amore, entra in giuoco, per essere poi negato, il ruolo fisso attivo e passivo; due maschi portano con sé l'ideologia di conquista e di possesso che ognuno ha introiettato, ma ognuno dei due deve fare i conti con la stessa i-

deologia dell'altro.

Si diventa al tempo stesso oggetti e soggetti di desiderio, si ha diritto di prendersi e lasciarsi, si deve esprimere la propria valenza femminile per dare e prendere piacere; le due valenze presenti in ogni persona vengono alla luce e vanno a formare una personalità ambivalente e a doppio ruolo.

Ma il livello più significativo appare nella situazione, forzata quanto si vuole dall'esclusione, dei gruppi omosessuali confrontati a quelli eterosessuali. La presenza di un gruppo eterosessuale di ruoli contrapposti e definiti socialmente, comporta uno schieramento altrettanto definito che fa il paio con la divisione in classi: di qui i maschi come "conquistatori", di là le donne come "prede". Tra loro i maschi hanno rapporti di competizione e solidarietà alternate; comunque si fanno scudo a vicenda ben sicuri di dover mettere in discussione il piacere/potere nei confronti delle "prede" e non tra loro; di là le donne si preparano al confronto con analoghe modalità anche se con tonalità diverse e determinate storicamente dai maschi.

Gli accoppiamenti avvengono come risultato di una "concorrenza" tra le parti dove tuttavia il potere di scegliere e continuare il rapporto sta nelle mani dei maschi soggetti storicamente dominanti, mentre le donne subiscono l'iniziativa. Nei gruppi eterosessuali la schermaglia di potere avviene quindi lungo il fronte dei due sessi "ruolizzati", dove il maschile parte come dominante e il femminile come il subordinato/dominato.

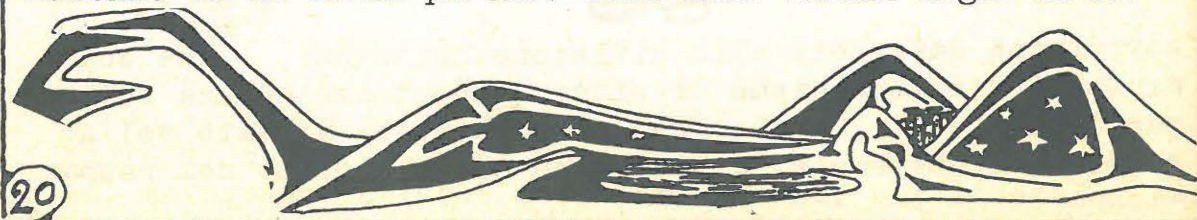
Nel gruppo di omosessuali si potrebbero verificare meccanismi analoghi di dominio e sottomissione. In realtà si stabiliscono dei rapporti ad imitazione e su modelli della coppia eterosessuale, ma poiché tutti gli interessati possono essere "soggetti" e "oggetti" di piacere, la dinamica di potere si rovescia in continuazione, e si possono formare degli schieramenti fissi del tipo: alcuni scelgono, possiedono, determinano da un lato, e altri che subiscono dall'altro; se avvengono, sono schieramenti del tutto provvisori. Con ciò, quella divisione dei ruoli che si



sovrappone da secoli alla divisione dei sessi, viene scardinata in un meccanismo di piacere che tende ad una reale parità di scelte, e che insieme alla crisi attuale della coppia eterosessuale, anticipa un nuovo assetto dei rapporti.

Gli omosessuali all'interno del loro gruppo sono spinti a realizzare faticosamente una parità di ruolo, ma all'esterno il loro livello di potere, come gruppo o come individuo "smascherato", si situa dopo il maschio e la donna. Non a caso sono definiti anche "terzo sesso". Il maschio da "uomo vero" cioè eterosessuale, assume il potere sulla propria donna, sui figli, dirige la famiglia, se è il caso la distrugge, è padrone del proprio "ruolo" egemone; anche se nel momento produttivo assume un ruolo passivo di sfruttato, può rovesciare questo ruolo in attivo attraverso le lotte e la contrapposizione politica. La sua donna a livello familiare, come nel momento di scontro politico vive del potere del maschio di cui è ridotta a sola appendice. L'omosessuale che ha preso coscienza, ha invece rifiutato di identificarsi nel modello del maschio normale, non ha accettato la sua ottica di potere, non ha alcun interesse per un "oggetto" donna da sottomettere, anzi si allea con lei per una lotta comune contro il potere maschile, ma l'omosessuale si trova in una posizione ambivalente. Rifiuta di rappresentare il potere maschile ma è attratto da questo. Rifiuta di assumere un ruolo solo "passivo" che lo confinerebbe nella condizione della donna dipendente. Oscilla quindi continuamente da una condizione di dipendenza fantasticata (essere posseduto dal vero maschio) a quella opposta di potere (possedere come un vero maschio) diretta ad un altro maschio per distruggerne il ruolo di potere. In questa condizione tende a mettere continuamente in crisi la virilità dell'eterosessuale che fonda proprio la sua forza sul dominio e l'egemonia. E' l'etero/maschio che ha creato la cultura dominante, quindi la società intera identificata nel maschilismo, si sente attaccato nel proprio punto vitale cioè nel potere gerarchico. Per questo il timore, la paura verso l'omosessuale non riguarda tanto il sesso quanto questa perdita di potere che questi rappresenta e che tenta sempre di insinuare.

Un esempio di questa situazione può essere dato da quegli eterosessuali sprovvisti di potere (sottoproletari), che si trovano a dover avere rapporti sessuali con degli omosessuali anziché con le donne, come sostitutivo "dell'oggetto" privilegiato di piacere; la propria condizione di maschio va in crisi perchè: sono meno virili degli altri



che possono avere rapporti con donne; hanno avuto di fronte un maschio che subisce il potere sessuale ma può chiedere anche la reciprocità e si pone in ambedue i ruoli (attivo e passivo) non rinunciando ad alcuno di essi; constata che la sessualità può essere bi-valente, bi-direzionale e che quindi anche il potere può essere reciproco. A questo punto interviene il disprezzo per chi è diverso, cioè non potente, non virile in senso assoluto; il disprezzo per chi mette in crisi così profondamente la propria capacità introiettata di dominio. Ovviamente al disprezzo si mescola l'interesse per un "oggetto" sia pure secondario e sostitutivo che si può prendere e lasciare per non venire contaminati.

Di fronte a questa messa in crisi dei ruoli, interviene l'invalidazione, il disprezzo sociale.

All'omosessuale oggi rimane la scelta di giocare su tre fronti.

1. La vita pubblica deve risultare il più possibile "normale", non contaminata, per essere equiparate agli altri maschi veri e dividere con essi quel tanto di potere fallocratico conquistato, e per non dover scivolare nelle categorie sociali e produttive degli emarginati in generale. Ci si rivela semmai a persone di massima sicurezza che non mettano in crisi il livello di potere raggiunto (lavoro, credibilità, amicizie, ecc.).

2. La vita privata è omosessuale ma nei luoghi destinati agli incontri riservati e fuori dalla vista della mascolinità pubblica. Da qui uno stato "schizofrenico" in cui la repressione della società maschile verso gli omosessuali opera una introiezione negli stessi e si trasforma in senso di colpa. Senso di colpa che diviene "il cane da guardia" del sistema all'interno della stessa persona.

3. Oppure operare, come hanno fatto giustamente le femministe, attraverso la presa di coscienza una lotta per la propria liberazione.

PARTE III: IL RUOLO DELL'EDUCAZIONE NELLA MATURAZIONE SESSUALE.

IL VISSUTO DI UNA COPPIA ADULTA DI FRONTE AL COMPORTAMENTO SESSUALE DI UNA COPPIA ADOLESCENTE.
DI RAFFAELLO TADDEO E M. TERESA ARABO.

La presente comunicazione riguarderà l'esperienza vissuta da una coppia adulta di fronte al comportamento sessuale di una coppia adolescente. Si denominano moglie e marito "coppia adulta", e ragazzo e ragazza "coppia adolescente".

1. Situazione familiare della ragazza: la situazione fami

liare della ragazza era di chiara impostazione cattolica con valori morali abbastanza definiti e statici. La ragazza non aveva avuto molte amicizie maschili, né aveva fatto esperienze sessuali di alcun tipo. Non le era permesso di uscire di casa la sera, se non per incontri parrocchiali o altri capaci di rinsaldare i valori morali che la famiglia instillava. Concepiva all'inizio il rapporto con il ragazzo come rapporto di amicizia; era del tutto contraria ai rapporti sessuali prematrimoniali. Si noti quindi una certa rigidità nei costumi.

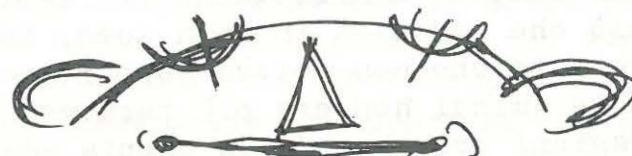
2. Situazione familiare del ragazzo: più che i valori morali - che non appaiono profondamente inculcati - era la vita della famiglia che aveva inciso sui comportamenti successivi del ragazzo. Quasi costantemente era lasciato a se stesso. I genitori per lavorare non lo curavano; quando il ragazzo tornava da scuola, non trovava quasi mai la madre in casa, né un piatto caldo. Era poco frequente l'abitudine a preparare la tavola, si mangiava senza tovaglia e quasi mai tutti uniti. Il disordine era generale in casa. Tutti questi fattori hanno contribuito a creare nel ragazzo una insicurezza affettiva notevole.
3. La coppia adulta conosce i due ragazzi in ambienti parrocchiali; anch'essa dunque ha una formazione di tipo cattolico anche se è abbastanza dinamica. Hanno una famiglia piccola e la moglie fa uso della pillola per non incorrere in un'altra inevitabile gravidanza. Allorché i ragazzi non riescono a trovare risposte ai loro problemi incominciano ad accostare la coppia adulta e a frequentarne la casa in cerca di consigli e di pareri. Il ragazzo era aperto nei suoi problemi sia con il marito che con la moglie, anche se preferiva molto di più parlarne con la moglie che con il marito. Questo fatto

farà riflettere un momento la coppia adulta che si porrà il problema, anche in rapporto a esperienze passate, del significato di questa preferenza. Chiaramente il ragazzo era attratto anche sessualmente dalla moglie e questa si sforzò più volte di far intendere al ragazzo il suo attaccamento al marito proprio perché non equivocasse la disponibilità che la coppia adulta prestava. Fra marito e moglie ci fu chiaramente una serie di discussioni su questo punto, specialmente nel tentare di sondare gli atteggiamenti che aveva e perché verificas-

sero se la disponibilità accordata non presentava equivoci anche dalla loro parte.

I due ragazzi continuarono a frequentare abbastanza assiduamente la casa della coppia adulta che tentava nei suoi interventi di armonizzare i rapporti fra i due ragazzi puntando essenzialmente sulla dinamica del loro essere, cioè sulla possibilità di cambiamento della loro situazione e del loro essere proprio perché il rapporto anche amichevole fra loro due fosse naturale e non strumentalizzante a vicenda.

4. Un primo fatto che colpì la coppia adulta fu la richiesta da parte del ragazzo di poter usufruire della casa, anzi della camera da letto per poter avere rapporti sessuali. La moglie in un primo tempo era stata evasiva, poi la coppia adulta rifletté sulla richiesta e eluse le richieste successive o rifiutò in maniera suadente ma esplicita. Ciò che in effetti faceva meraviglia alla coppia adulta era che qualsiasi ragazzo e ragazza sceglievano prati, boschi, auto, ed erano felici pur nella scomodità, ed invece questi due ragazzi per iniziare i loro approcci sessuali avevano bisogno di una casa e di un letto, e poi della casa della coppia adulta e del loro letto matrimoniale. In quel momento offendeva che si volesse violare una intimità, qualcosa che apparteneva esclusivamente alla coppia adulta. Tuttavia nella coppia adulta ci fu una riflessione per capire se il rifiuto dato fosse essenzialmente una mancanza di apertura nei confronti non solo dei due ragazzi ma in senso lato nei confronti degli altri. Alla coppia adulta non sembrò di essere chiusi dal momento che erano disposti, e lo avevano sempre fatto, ad accettare in casa chiunque e a qualsiasi ora. Non era solo il caso di nottate lunghe per parlare con amici e tentare di risolvere problemi personali fra i più diversi.



5. La coppia adolescente di tanto in tanto faceva servizio di baby-sitter. La coppia adulta si accorse chiaramente che i due adolescenti avevano rapporti dopo che la bambina da curare era stata messa a letto. Non sollevarono obiezioni su questo fatto proprio perché dipendeva da una libertà dei ragazzi avere rapporti sessuali, non dipendeva da permessi elargiti dalla coppia adulta che si era limitata a stabilire un contratto chiaro, e

e cioè quello di assistenza alla figlia. La tranquillità della coppia adulta dipendeva anche dal fatto che essendo la loro figlia abbastanza piccola era addormentata già prima che andassero via e lasciassero i ragazzi soli in casa.

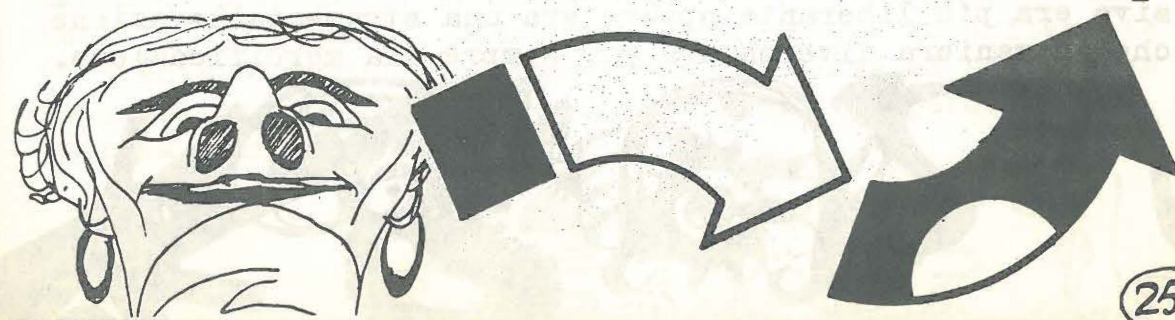
6. Avvenne che la ragazza fu ospitata per un mese in casa della coppia adulta. I motivi di questo fatto erano parecchi. La ragazza era uscita di casa e in quel periodo non aveva un alloggio; la coppia adulta aveva in casa una nipote dodicenne che abbisognava di alcune attenzioni quando la coppia adulta era assente da casa per lavoro; la ragazza non lavorava e la coppia si ritenne in questo modo in grado di aiutarla. Per alcuni giorni ogni cosa andò bene finché il ragazzo incominciò a venire in casa della coppia adulta la sera dopo cena ed a isolarsi colla ragazza, rimanendovi sino ad ore piccole. La coppia adulta sperava nella maturazione dei ragazzi ed invece il ragazzo non solo continuò a farsi vedere la sera rimanendovi sino a tardi, ma rimaneva là tutta la notte uscendo di casa solo al mattino tardi. Le preoccupazioni erano parecchie sia perché la figlia della coppia era abituata a vedere altre persone a frequentare la casa, al contrario della nipote che poteva non capire ciò che avveniva e farsi una non buona impressione specialmente in rapporto ai problemi sessuali. Da notare che i ragazzi si fermavano in sala dormivano e avevano rapporti su un divano, così che era abbastanza semplice per chiunque, dalla coppia adulta, alla loro figlia e alla nipote ospitata entrare nella sala e vedere specie al mattino i due sul divano e seminudi. La coppia adulta si sentì completamente condizionata e sfruttata dai due ragazzi. Dapprima ne parlò con la ragazza, ma questa non prendeva mai soluzioni dato che si sentiva disarmata, poi parlò col ragazzo, in un primo momento manifestando il fastidio che provava per ciò che avveniva in casa loro, in seguito dicendo chiaramente che non poteva sopportare più tale situazione e che quindi non era più permesso fermarsi in casa. Le ragioni espresse dalla coppia adulta furono parecchie:
1. la presenza della nipote
 2. lo sfruttamento che la coppia adulta subiva e l'uso che si faceva della loro casa senza nessun accordo preso precedentemente
 3. le possibili maldicenze e incomprensioni di vicini che certamente si accorgevano di qualcosa e conseguentemente potevano sparlare.

Conclusioni:

Queste cose, dette così in poco tempo e con così brevi accenni, potrebbe sembrare di nessuna importanza perché ciascuno ha fatto l'esperienza - incontrando una ragazza - di vedere tutta la propria vita sconvolta, e di trovarsi quindi nella necessità di impostarla tutta da capo.

Questo fatto generalmente genera delle contraddizioni con gli adulti, perché hanno strutture mentali diverse, in effetti ogni generazione considera il problema del rapporto sessuale in maniera diversa o anzi lo considera strumentalizzante fino a che non si è impadronito di una merce che poi considera esclusiva quasi come una proprietà privata. Lo sforzo della coppia adulta (e non tanto in questo caso, nel quale si era trovata di fronte alla responsabilità di dirigere la maturazione sessuale della coppia giovane) era quello di superare schematismi mentali per trovare un modo diverso della loro maturazione sessuale.

Convinzione profonda della coppia adulta era che tutti i rapporti umani da quelli produttivi a quelli amichevoli, fossero dilatazioni reali del rapporto sessuale e che la maturità del comportamento in ogni circostanza della persona deriva dalla maturazione sessuale raggiunta. Ciò significava essenzialmente che il rapporto che ciascuno di noi stabilisce con un altro è essenzialmente un rapporto di tipo sessuale che si esprime nei diversi modi e che trova origine di carattere e compimento nel rapporto sessuale genitale della coppia. In tal senso il rapporto sessuale genitale in una coppia acquista una impostazione costitutiva dell'equilibrio e delle relazioni interpersonali. Il rapporto sessuale genitale diventa cioè un mezzo, o forse il mezzo più importante di maturazione della persona e di criterio per stabilire ogni altro rapporto a qualunque livello. Infatti se il rapporto genitale in una coppia, è nevrotico, strumentalizzante, ossessivo, non liberante, anche i rapporti di relazione con le altre persone sono per lo più dello stesso livello, nevrotici, strumentalizzanti, ossessivi, ecc.... Tale convinzione portava evidentemente a ritenere come essenziale una apertura della propria esistenza



nza e forse in modo che non si rinchiudesse nella dimensione della cellula familiare, ma attraverso i più molteplici rapporti da quelli sociali a quelli politici ci pare una possibilità di verifica costante della relazione fra rapporti sessuali genitali della coppia e rapporti sessuali in senso lato con gli altri. L'esperienza condotta dalla coppia adulta con la coppia giovane (fortunatamente non è stata l'unica esperienza altrimenti sarebbe stata fallimentare) era un modo in cui la coppia adulta tentava di verificare la propria apertura e la correttezza dei rapporti che aveva con gli altri. Certamente la coppia adolescente di una decina di anni più giovane della coppia adulta, metteva questa in un diretto confronto con la esperienza giovanile che da una parte la metteva in un contatto diretto con la realtà adolescenziale giovanile (e non assunta o riflessa solamente attraverso fatti culturali o mass media che a volte distorcono la realtà), dall'altra poneva tutta una serie di contraddizioni alla coppia adulta che non sempre era tranquilla di fronte al comportamento sessuale della coppia giovane. La libertà con cui la coppia giovane si impossessava di uno spazio per gestire i propri rapporti sessuali era elemento di rottura rispetto alla considerazione della "privacy" con cui si intendono i rapporti sessuali. Ciò voleva anche dire una influenza sulla gestione di rapporti sessuali da parte della coppia adulta. Tutta una serie di discussioni e riflessioni si esprimono nella coppia adulta in rapporto alla unicità dei rapporti sessuali genitali solo con un partner. Quanto questo fatto corrispondeva ad una maturazione umana, quanto invece ad un egoismo dipeso e voluto dalla cultura e dalla formazione? Ciò che più di ogni altra cosa metteva in crisi la coppia adulta era la libertà o leggerezza con cui la coppia adolescente aveva rapporti sessuali pur sapendo chiaramente ciascuno dei due adolescenti che ognuno di loro aveva avuto altri rapporti, il dubbio era quello di capire se l'atteggiamento sessuale genitale esclusivo della coppia era essenzialmente una castrazione di formazione mentale che una maggior liberazione personale così come essa credeva. Un rapporto libero e non esclusivo era più liberante oppure era una strumentalizzazione che in maniera diversa era pur sempre una mercificazione.



La coppia adulta si è rinsaldata nella sua convinzione della validità del rapporto univoco come mezzo di chiara liberazione e maturazione personale e se ad un certo momento ha voluto allontanare la coppia adolescente è stato proprio forse l'aver constatato che un rapporto sessuale genitale totalmente libero e diffuso a più persone non maturava, ma generava maggior egoismo, meno libertà, meno maturità.

SESSUALITA' E AUTONOMIA NELLA ESPERIENZA DELLE COMUNI. DI MIRI VITA

Le contraddizioni che più drammaticamente vengono a galla nelle storie di "comuni" (e si intendono naturalmente multiformi e dissimili ipotesi collettive) sono sui temi dell'autonomia personale e dell'affettività-sessualità. E si tratta senz'altro di due problemi collegati, interdipendenti. Capita facilmente che un tentativo di collettivizzare un ambito tipicamente privato ampliando la formula familiare che ne è la millenaria custode venga colto all'esterno come tentativo di crearsi addosso una piccola società benevole, protettiva, da contrapporre ad una colpevolizzante, aggressiva.

Questa dipendenza dal gruppo è spesso reale, almeno in parte. E non a caso. Di fatto tutta la nostra educazione è stata tesa a negarci possibilità di autonomia. Ci hanno voluto dipendenti dai genitori, insegnanti, preti, artisti, medici, tecnici, burocrati, scrittori, imprenditori sociologi, architetti, persone di successo, persone decise, managers, leaders.... Non è una dipendenza eliminabile con un gesto di negazione. Eppure occorre autonomia per poter vivere in una dimensione collettiva che non sia immediatamente solo castrante per sé e per tutti, ma anche la dimensione collettiva che educa ad una reale possibilità di autonomia.

- Perché il mito dell'individualismo spacciato per autonomia personale è solo una mistificazione: l'ansia dello stare da soli per non correre il rischio di lasciarsi influenzare, la paura di perdere una propria realtà che di fatto non esiste. Il paradosso di difendere accanitamente il niente da perdere. L'impedirsi confronti ed esperienze reali di coinvolgimento fosse il rischio di perdere una propria identità.



- Io credo che la motivazione di egai nostra mancata partecipazione attiva nella nostra vita, la nostra sostanziale incapacità di vere scelte sia dovuta ad una realtà di ansia di perdita che ci è stata instillata.

E' questa ansia di perdita che determina tutti i nostri comportamenti sociali e privati. Il "privato" in partico-

lare, è una sfera appositamente recintata eminata: un monumento all'assenza.

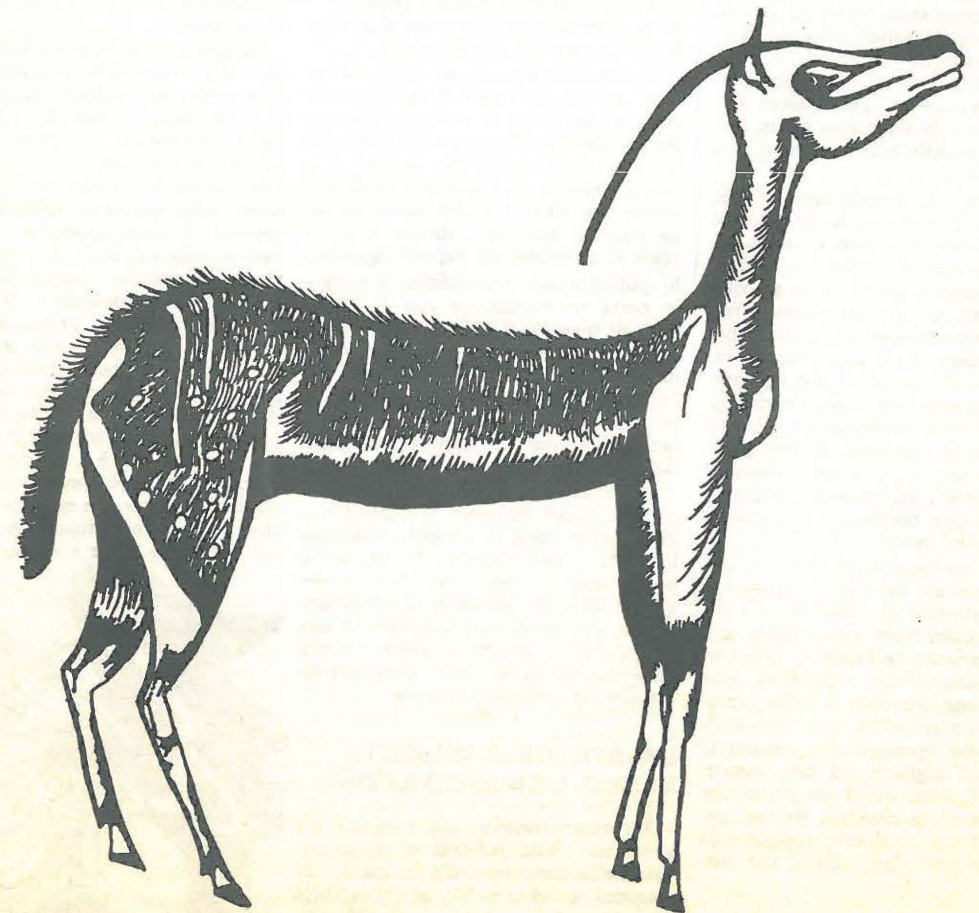
Per essere sicuri di "possedere" qualcosa ci si rassegna alla perdita di tutto. Ed è così che si sceglie la non creatività, il non rapporto: negandosi a una dimensione dinamica del sè e della propria realtà. Allora l'obbiettivo è conquistare il proprio "appartamento" modulo subito di milioni di altri appartamenti identici, il proprio stipendio con mutua, e dei rapporti esclusivi (moglie, marito e figli). Poi difendere tutto ciò è come difendere la propria identità. Invece la possibilità di autonomia passa attraverso la consapevolezza di non aver nulla da perdere mettendosi in gioco. Attraverso la voglia di scoprire e affermare un "sè" che rischia di perdersi nell'assenza, nella noia. Rendendosi continuamente disponibili alla novità, all'incontro, al confronto, al cambiamento. Occorre riconoscersi come persona che si fa carico della sua voglia di esistere. Occorre quindi un gesto di fiducia che vuole dire volersi bene: scegliere il sè e l'affermazione delle proprie potenzialità vitali, espressive, di solitudine. Capacità di riconoscersi come attore, nei rapporti, e soprattutto nel rapporto con il "sè". Essere in rapporto con la propria storia, i propri limiti, le proprie voglie ed esigenze. Se non esiste questa capacità, questa voglia di gestirsi il "sè" risulta senz'altro invischiante, fagocitante, ambiguo ogni rapporto affettivo sessuale e senz'altro anche ogni altra esperienza in una collettività.

Può sembrare un paradosso, ma è questa capacità di "solitudine" che dà la possibilità di vivere esperienze collettive che non siano immediatamente castranti e mistificanti. Perchè ci si possa difendere da meccanismi di delega, dipendenza, competitività, aggressività, paternalismo, leadership, leziosità, volontarismo.... E sono questi proprio gli stessi ruoli e controruoli che si rischiano nei rapporti affettivi. E' facile scoprire quanto giochi nella nostra solita ansia di rapporto affettivo esclusivo l'ansia di perdita. Quello che ci ferisce è forse il fantasma del-

la nostra possibile esclusione, la possibilità di non venir riconosciuti ed amati. Allora l'ansia è quella di accaparrarsi qualcosa. Per non doversi domandare ogni giorno quanto un rapporto ci coinvolge e quanto coinvolge chi vi è dentro con noi, si pretende di decidere una volta per tutte che comunque si tratta di un rapporto privilegiato, esclusivo.

Poi si scopre che i rapporti esistono in virtù del loro esistere, che il viverli giorno per giorno è l'unica possibilità non mistificante di determinare spazi, tempi, modalità, coinvolgimenti. Senza definizioni e classificazioni, ma con disponibilità e sincerità. In questo senso i rapporti vivono una loro autonoma dinamicità, ci impongono una loro realtà di cui noi gestiamo solo la nostra partecipazione, i nostri limiti, le nostre voglie, le nostre tensioni.

Grosso scacco per i "turisti" delle comuni: non esistono nuovi schemi sessuali, di gruppo, etero-omo-sessuali-di coppia-di trio-ecc. Di fatto la comune come nuova formula non esiste. E' solo un tentativo, una ricerca. L'unica sua caratteristica deve essere la dinamicità, il suo evolversi. E' uno strumento, un metodo.



La problematica sessuale nel rapporto educativo

Educazione e informazione sessuale - L'evoluzione della sessualità - Il ruolo dell'educatore

Molti ragazzi fra quelli che a undici anni arrivano in prima media mostrano di essere preparati poco e male sul sesso. Non credono ovviamente più alla cicogna, ma le loro idee sul rapporto (che avvenga per esempio per mezzo dei baci) e sul concepimento (che sia possibile addirittura per... corrispondenza) appaiono, a dir poco, curiose. È chiaro che dietro queste spiegazioni fantasiose non c'è solo la disinformazione, ma una distorsione dei fatti che — vedremo più oltre — può avere origini molto profonde. Ma è peraltro macroscopica la mancanza quasi assoluta di conoscenze anatomiche sui genitali dei due sessi, e quindi sulla meccanica dei rapporti. Si comprende dunque come mai la soluzione più frequentemente prospettata per l'educazione sessuale nella scuola sia quella di un corso affidato a differenti specialisti, fra cui il medico.

Ma quanto sia insufficiente il solo lavoro di informazione, lo si arguisce subito dagli stessi «corsi», in cui si vedono affiancati al medico un religioso (per gli aspetti morali) e lo psicologo (in genere per un intervento altrettanto tecnico-informativo sulle dinamiche connesse con il rapporto sessuale). Dal tipo di specialisti che vengono scelti si arguisce, cioè, come l'argomento sia tanto più coinvolgente, quanto più si sente la necessità di collegarlo non soltanto ai processi biologici quanto a quelli di relazione, espressi appunto in una normativa religiosa, e in una analisi psicologica.

Colpisce anche il fatto che non siano generalmente mai gli insegnanti a curare questo tipo di istruzione. Quando lo fanno, del resto, mostrano la tendenza a parlarne nell'ambito delle osservazioni scientifiche, servendosi della impollinazione dei fiori o della riproduzione dei mammiferi, con tutte le limitazioni che questa forma comporta; oppure, nel migliore dei casi, mantenendo il discorso su di un piano che li salvi dalle imprevedibili reazioni negative degli stessi allievi, e delle loro famiglie. Si può dire, infatti, che par-

lare di sesso a scuola ponga non solo difficoltà di preparazione specifica di chi ne dovrebbe parlare, bensì anche ostacoli di natura culturale — legati all'ambiente da cui provengono gli allievi — che possono talvolta rendere addirittura pericoloso affrontare troppo francamente questo genere di argomenti. Lo hanno imparato a proprie spese coloro che, per un articolo sul giornalino scolastico o per un disegno d'un allievo candidamente esposto in bacheca, sono saliti agli onori della cronaca, subendo severe reprimende da parte dei funzionari scolastici. Gli stessi «corsi» appaiono a questo punto un modo per dare spazio occasionalmente a una questione che non può essere costantemente ignorata, mettendosene però nello stesso tempo al di fuori, in quanto si affida a persone — in una certa misura estranee alla scuola — il compito di affrontarla.

Emergono pertanto da tutto ciò alcuni aspetti principali e caratterizzanti. Uno di questi è la contraddizione fra la massiccia richiesta di educazione sessuale da parte dei ragazzi, e la scarsa risposta degli adulti e degli educatori. Un altro è la diffusione su larga scala di mercanzia diretta a soddisfare la curiosità dei ragazzi (spettacoli, pubblicazioni scientifiche o meno), in netta contraddizione con la cautela degli insegnanti nell'affrontare il discorso. Un terzo aspetto lo identifica nelle fantasie assurde con cui i ragazzi sopperiscono a una informazione mancante (o, più verisimilmente, ostacolata), ma che riguardano parti del loro corpo che essi conoscono bene.

Per analizzare la dinamica di queste contraddizioni vedremo di esporre prima di tutto come si presenta la sessualità nel preadolescente. Si vedranno poi le risposte e le reazioni che questo stato di cose determina nell'ambiente, con particolare riferimento agli adulti che, in qualità di genitori o più generalmente di educatori, sono più direttamente chiamati in causa.

LA STRADA OBBLIGATA VERSO L'EMANCIPAZIONE

La manifestazione più caratteristica dell'inizio della pubertà è rappresentata nella femmina dalla comparsa del menarca, e nel maschio in quella della emissione di liquido seminale. Ma pri-

ma di questi segnali biologici inequivocabili, si incontra un altro comportamento, non meno importante: la masturbazione. Essa diventa più appariscente nella pubertà, per l'aumentata intensità della scarica delle tensioni che a essa si accompagna, e da ora in poi comunemente definita con il termine di «orgasmo». La masturbazione però ha origini ben più remote: quella più direttamente connessa con gli organi genitali la troviamo già fin dal terzo anno di vita (quando si evidenzia perché accompagnata da esibizionismo). Ma se intendiamo la masturbazione come un procurarsi piacere al di fuori del naturale rapporto con l'oggetto d'amore, possiamo risalire ai primi mesi di vita, al momento cioè della sessualità orale, allorché il poppante sostituisce al capezzolo materno i propri ditini, o il succhiottino.

Al giungere della metamorfosi puberale, il primato della sessualità genitale è però così evidente che raramente si tiene conto di quanto di orale (golosità, piacere di «mordere» con le parole, di insultare) o di anale (ritenzione delle feci anche per più giorni, senso della proprietà, collezionismo, risparmio) è contemporaneamente ritornato a galla sull'onda dei conflitti non risolti nella prima infanzia. Mentre perciò si tende a scoraggiare, da parte degli adulti, l'esercizio della masturbazione genitale per le ragioni più diverse, nello stesso tempo si favorisce la regressione a forme anali (pretesa dell'ordine, del risparmio, della cura della propria roba) e orali (indurre a mangiare perché uno è «nell'età dello sviluppo»), che però non sono più in grado di rispondere alle esigenze psicologiche della mutata situazione storica in cui il ragazzo viene a trovarsi.



Ma quali sono, in concreto, queste esigenze? Potremmo definirle secondo un unico processo che le compendia: lo sviluppo verso l'autonomia. La ricerca dell'autonomia è in effetti la peculiarità più antica nella storia del ragazzo, tanto antica quanto lo è la pratica della masturbazione. È infatti abbastanza intuitivo che l'evoluzione psicofisica, quello che chiamiamo comunemente «sviluppo» di una persona, ha lo scopo principale di renderla autosufficiente. Non a caso si parla di una «minore età» (quella evolutiva appunto) durante la quale tutte le responsabilità più importanti, per legge, sono assunte dai genitori, o se questi non ci sono, dal tutore; e di una «maggiore età», che s'inizia con l'uscita di tutela, e con l'assunzione delle responsabilità in toto, e in prima persona. Appare poi altrettanto intuitivo che il passaggio all'autonomia non avviene il giorno del compimento della maggiore età, bensì richiede un lungo lavoro, che si inizia quasi contemporaneamente alla venuta alla luce. Questo è molto più evidente negli animali, con un tempo di sviluppo sensibilmente inferiore a quello necessario all'uomo. Ma non si deve pensare tuttavia che nella specie umana sia meno presente. Come accennavamo all'inizio, nel momento in cui il lattante sostituisce il capezzolo con il proprio ditino ha compiuto un atto — forse il primo: certo il primo a noi manifesto — di autonomia. Il capezzolo infatti non gli fornisce soltanto il nutrimento di cui ha bisogno, ma anche il piacere del succhiare, una percezione di così grande beatitudine che anche quando ha saziato l'appetito sente il desiderio di prolungare la suzione. Pertanto, allorché si accorge che non gli è possibile avere a portata la mammella ogni volta che lo desidera, provvede per conto proprio. È facile osservare in certi casi il bambino di pochi mesi che arriva a interrompere la poppata, per cacciarsi le dita in bocca.

Più tardi, quando il piacere consistere nel «regalare» le proprie feci all'oggetto d'amore, l'affermazione di indipendenza consista nel trattenerle, scaricandole non quando lo chiede la mamma, bensì quando il bambino lo riterrà opportuno. Infine, sulla soglia del complesso edipico, il bambino scopre la fonte privilegiata di piacere rappresentata dai suoi organi genitali, e la ricerca di autonomia incomincia a concretizzarsi con la ricerca di quello che — secondo il linguaggio attuale — potremmo chiamare il suo spazio politico in famiglia. Se nella fase precedente tutta la sua indipendenza si riassume nel dire di no, nell'opporci a tutti i costi, adesso egli vuole partecipare attivamente; lo vuole a un punto tale da pensare di sostituirsi al genitore dello stesso sesso, nei favori di quello di sesso opposto. Le ansie che gliene derivano, e le paure di castrazione, lo spingono a cercare altrove la propria affermazione — fuori dalla famiglia — e nella masturbazione del genitale quel piacere che altrimenti gli sarebbe negato. È a questo punto, all'incirca, che troviamo le cose allorché, dopo l'età di latenza, s'inizia la pubertà.

La masturbazione rappresenta il modo di procurarsi quell'orgasmo di cui, altrimenti, dovrebbe fare a meno, e nel medesimo tempo la sola possibilità di prepararsi al rapporto genitale con l'altro sesso; masturbandosi egli (o ella) non si vede più costretto a ricorrere a compensazioni regressive a livello anale (pignoleria, tirchieria, se non addirittura ritenzione delle feci) o di tipo orale (mangiare tutto quello che si trova, spettegolare al telefono per ore), a manifestazioni di autonomia cioè solitamente meglio accettate, che non quelle genitali, dall'ambiente circostante. La genitalità comporta infatti sul piano comportamentale il tradursi in azioni, di quelle che nelle fasi precedenti erano solo delle affermazioni velleitarie: avere a che fare con un ragazzo goloso o cocciuto è ben diverso che averne di fronte uno che vuole pensare da sé, che va e viene come gli pare («ha preso la casa per un albergo»), che, in una parola, sta cercando una strada propria sganciandosi dalla famiglia.

Questo stato di cose fa sì che laddove si colpevolizzi l'attività autoerotica genitale, ne viene danneggiato anche lo sforzo di emancipazione sul piano del comportamento; e pertanto si avranno le fantasie assurde di cui dicevamo all'inizio, prodotto della rimozione di conoscenze divenute disturbanti. Nel contempo, l'imposizione di limiti alla libertà d'azione, la sfiducia, la deresponsabilizzazione, conducono alla esasperazione della sola attività autoerotica e al ritiro e alla difesa su posizioni più regredite.

Come si vede, la sessualità nel preadolescente va di pari passo con la conquista della fiducia in se stesso. Non tenere conto di questo significa chiudere gli occhi su quella che è la strada obbligata per raggiungere uno sviluppo armonico e completo.

QUANDO LA SESSUALITÀ «FA PAURA» AGLI ADULTI

L'idea che gli insegnanti non tollerino le manifestazioni collegate con gli interessi sessuali (e con gli insegnanti i genitori, e gli adulti «educatori» in genere) è destituita di fondamento. Chiunque volesse dare un'occhiata a quello che circola sotto i banchi di una qualunque classe di scuola media, vedrebbe che fra disegni autografi, giornalini, barzellettari e simili ce n'è abbastanza per una biblioteca della pornografia. È impensabile che gli insegnanti non si accorgano di nulla. Sono invece inflessibili nel ricercare e nel punire chi disturba durante una spiegazione, chi omette di fare i compiti, chi si rivolge «maleducatamente» a loro. Contrariamente a ciò che potrebbero far pensare certe affermazioni, la sessualità che fa paura non è quella che si esprime come gusto di fare ciò che è proibito, bensì quella che si pone come atteggiamento di ribellione nei confronti dell'autorità costituita.

«È bene che imparino a obbedire fin da ora, perché quando usciranno di



qui nella vita non potranno certo fare quello che vogliono». Affermazioni di questo genere sono ormai divenute tipiche di un certo modo di «educare», e in genere sono accettate senza drammatizzare. Ma da quanto si è detto fin qui, si può ben immaginare con quale valore esse arrivino all'orecchio degli allievi. Chi ha interesse a che tu obbedisca, a che tu venga «domato» (cioè sottomesso, passivizzato) se non chi ha paura della tua autonomia, della tua indipendenza (cioè della tua potenza sessuale)? D'altra parte non si spiega altrimenti la severità con cui si reprimono ogni forma di indisciplina (ammonizione, nota, espulsione dalla classe, dalla scuola, da tutte le scuole per uno o più anni); è una severità mostruosamente sproporzionata a confronto con i soggetti che la ricevono, tutti in età di tutela, per i quali la stessa legge, per delitti molto più gravi prevede il perdono, o la non imputabilità.

La cosa appare meno strana, se si tiene conto che il ragazzo conquista l'indipendenza non mai in astratto, ma in relazione e a spese dei suoi concreti tutori, cioè dei genitori e degli adulti che trova sulla sua strada. Il ruolo dell'educatore è sempre un ruolo «suicida»: accettare la crescita delle nuove generazioni significa accettare di morire un poco ogni giorno. Se la vecchia generazione non sa morire, **potremmo** concludere, quella nuova non **imparerà** a vivere. Ma chi, fra gli adulti, può permettersi il lusso di essere messo da parte, di essere considerato un «matusa»? La risposta è senza mezzi termini: chi si è realizzato pienamente, chi si sente tanto vivo e vitale da poter accettare di «morire» agli occhi di ogni nuova generazione. Per chi invece non si è mai emancipato veramente, per chi non è mai uscito di tutela del tutto, diventa drammatico pensare di «morire» senza aver «vissuto».

Poiché la diffusione dei disturbi nella sfera della personalità è tale da lasciare immuni ben pochi, possiamo arguire che il lavoro di rapporto con soggetti in età evolutiva si presenti come particolarmente logorante. Ne consegue che la difesa, quando non si voglia ricorrere alla terapia adatta, diventa una negazione più o meno radicale del problema. Soltanto quando esplode violentemente, come in questi ultimi tempi la tossicomania (significativamente rigogliosa fra gli allievi delle scuole più «rigide», e sintomo di regressione a forme «orali» di compensazione), si è costretti a riconoscerne l'esistenza. Ma per concludere, purtroppo, con nuove misure repressive: poiché è indubbio che anche chi si droga appaia nella sua luce di ribelle, anziché in quella ben più vera di persona, cui è stato negato il diritto a realizzarsi.

Vittorio Volpi

Il sesso nella scuola



L'introduzione del discorso sul sesso nella scuola si presenta sempre in una prospettiva quanto meno delicata; a renderla tale contribuiscono i tabù sociali, e le difficoltà psicologiche individuali collegate a essi. L'intervento dell'insegnante potrebbe consistere allora nel far prendere coscienza della presenza del tabù e del suo significato, utilizzando gli strumenti scientifici analogamente impiegati negli altri settori d'insegnamento. Se infatti lo studio ha carattere di scienza, esso non può che affrontare — come la scienza ha del resto sempre fatto e continua a fare — tutti i tabù che incontra sul proprio cammino. Appunto la mancanza di una preparazione scientifica specifica sull'argomento potrebbe quindi trovarsi alla base di tante incertezze, di tanti timori, e alla lunga della stessa forza che il tabù sessuale possiede anche nell'ambito della scuola. Per rompere il cerchio, per cui il silenzio sulla sessualità consolida il tabù, il quale a sua volta determina altro silenzio ancora, occorre incominciare a conoscere quale sia la natura scientifica del sesso. Su questa base si potrà meglio comprendere il carattere particolare del momento, nello sviluppo sessuale, attraversato dagli studenti della media inferiore, e l'influenza che il clima scolastico può esercitare — positivamente e negativamente — su tale momento.

LA CONCEZIONE SCIENTIFICA DEL SESSO

Nelle esperienze di educazione sessuale per così dire « scolastica » che abbiamo potuto seguire negli ultimi anni, abbiamo notato come il sesso venga inteso solitamente nell'accezione riguardante i genitali, la loro anatomia, le loro funzioni biologiche, e pertanto il coito, la psicologia del rapporto amoroso, la moralità matrimoniale, con le eventuali deviazioni da questa linea. Un quadro però che presenti solo questo aspetto del sesso è tuttavia molto riduttivo, se si considera che la soddisfazione che si prova assaporando un buon cibo, o scaricando l'intestino o la vescica, vi appartengono con altrettanto diritto. Queste forme di soddisfazione riguardano infatti modalità espressive diverse, ma della medesima sfera sessuale cui appartiene anche la modalità riproduttiva, o genitale. Tali modalità, chiamate rispettivamente

« orale » e « anale », in un certo periodo dello sviluppo — il più precoce — concentrano in sé tutta la sessualità dell'individuo. Con il sorgere della modalità genitale, chiamata nelle sue manifestazioni iniziali « fallica », la sensibilità passa gradatamente agli organi della riproduzione, ma non mai completamente. Per anni ancora, le modalità orale e anale restano in funzione quasi con altrettanta forza di quella fallica, attenuandosi poi di fronte

a questa, ma senza scomparire. Anzi: nell'adulto normale esse sussistono sia in forma propria, sia in forma simbolica. Nel primo caso le ritroviamo non solo a governare il ciclo della nutrizione, ma anche indipendentemente da questo, come nel bisogno psicologico di fumare o di scaricare l'intestino durante certi stati emotivi. Nel secondo caso sono presenti in una gamma molto varia di manifestazioni, come nel piacere di dire o di ricevere una « parola buona », che ridia forza alla stregua di un cibo appropriato, o come nel piacere di regalare o regalarsi qualcosa di prezioso, così come fa il bambino piccolo con le proprie feci che considera un « tesoro » da regalare a coloro che ama e da cui vuole essere ricambiato (cioè ai genitori).

Ci sono inoltre delle situazioni in cui le soddisfazioni di tipo orale o anale sono impiegate per compensare le insufficienti gratificazioni derivanti dalla attività genitale, sia a causa delle circostanze avverse, sia per la immaturità sessuale dell'individuo, sia per tutte e due le ragioni. I casi più frequenti sono quando per consolarsi di una frustrazione ci si rivolge alla pasticceria, ovvero si sente la necessità di comperare un abito nuovo, o qualche oggetto che sia gradevole a possedersi, anche se non indispensabile. Nei casi più gravi, il ricorso a tali modalità non è più occasionale ma sistematico, e pertanto diventa una componente più o meno stabile del comportamento, in una gamma sempre crescente di manifestazioni patologiche, che vanno dal pettegolezzo all'alcolismo, alla tossicomania e alle forme isteriche da un lato, e dalla pignoleria all'avarizia, all'autoritarismo e ai deliri paranoici dall'altro.

Vediamo così come la patologia nervosa sia espressa da comportamenti sempre meno genitali, e sempre più regrediti alle modalità orali e anali, cioè a quelle forme di sessualità che per prime si sono presentate nella vita dell'individuo. La persona sana, dun-

que, possiede una sessualità completa, in cui le modalità orale, anale e genitale non si limitano a governare le corrispondenti funzioni biologiche del nutrirsi, dell'evacuare e del riprodursi, ma improntano di sé il carattere e la vita di relazione, dove si ripropongono bisogni psicologici analoghi a quelli biologici, e a questi strettamente collegati. Si pensi a come un rimprovero possa fare « scappare l'appetito », a come un ambiente ostile (o nuovo, specie nei bambini) possa determinare difficoltà di evacuazione, a come infine un lavoro meccanico e ripetitivo in cui non si possa produrre nulla di personale (è il caso della catena di montaggio) provochi la perdita della potenza sessuale.

Come si può constatare, il concetto scientifico di sesso è notevolmente più ricco e complesso di quello tradizionalmente ancora in uso. La carenza di quest'ultimo deriva dal fatto che si vale come modello di riferimento di ciò che è evidente nella sessualità maschile adulta. Si parla infatti delle altre forme di manifestazioni sessuali (per esempio di quella evolutiva o di quella femminile) definendole « diverse » dal modello, più spesso che non come indipendenti e completamente autonome da esso. Del resto risulta evidente da quanto detto sin qui che il modello tradizionale non solo non serve come termine di confronto, ma non rappresenta nemmeno tutta la sessualità dello stesso maschio adulto.

Acquisito questo punto, vediamo qual è la struttura della sessualità nel preadolescente, nel soggetto cioè che, di norma, dovrebbe trovarsi a frequentare l'ultimo triennio della scuola dell'obbligo.

LA REALIZZAZIONE DELL'IDENTITÀ SESSUALE

Fin dalla prima infanzia, il bambino ha preso coscienza delle differenze di sesso, sia osservando i coetanei e notando la differenza anatomica dei genitali, sia nei suoi rapporti d'affetto con la coppia parentale. A questo si aggiunge tutto il bagaglio culturale appreso durante l'età di latenza, per cui se femmina avrà portato le sottane e i capelli lunghi, se maschio avrà indossato i calzoncini e si sarà tagliato i capelli in modo diverso. Spesso però durante questa età è possibile che al-

di fuori degli schemi sociali, egli scelga dei comportamenti del sesso opposto, senza per questo preoccuparsene se nessuno glielo fa notare, specie durante il gioco. Ciò è reso possibile dal fatto che le modalità infantili sessuali orali e anali, comuni ai due sessi, sono ancora molto forti rispetto alla modalità fallica. Quest'ultima infatti assumerà i caratteri tipici della genitalità solamente con la maturazione puberale degli organi di riproduzione.

Il preadolescente, anche se manifesta curiosità per i propri genitali da cui derivano percezioni inattese, e che lo sgomentano quasi sempre, si trova a che fare con un problema ben più grande, con la definizione cioè del proprio ruolo sessuale genitale. Egli è dunque alla ricerca della propria identità sessuale maschile o femminile, spinto dalla maturazione biologica, e mentre è ancora immerso in una sessualità che non ha sostanziali differenze in un senso piuttosto che in un altro.

E il momento, questo, in cui si dice che, dopo una convivenza discretamente buona durante il periodo della scuola elementare, i due sessi si « respingono ». Tale affermazione, derivante dalla osservazione del comportamento esteriore dei preadolescenti, non va tuttavia presa alla lettera, concludendo per esempio che a scuola ragazzi e ragazze vanno tenuti in classi separate. Il processo attraverso cui si realizza l'identità sessuale genitale si serve soprattutto di due procedimenti: il primo è rappresentato dall'identificazione con un adulto significativo del proprio sesso (l'idolo tipico di questa età: campione sportivo, attrice, eroe dei fumetti, cantante ecc.), il secondo consiste nella differenziazione dai coetanei del sesso opposto.

Nell'identificazione, che viene chiamata « secondaria », dopo quella operata con il genitore dello stesso sesso durante la prima infanzia, vengono utilizzati elementi noti, sia per le caratteristiche dell'idolo sia per le informazioni ricavate dalla esplorazione di sé. Nella differenziazione dal sesso opposto, è invece necessario disporre di sempre nuove conoscenze che aiutino a confrontarsi con l'altro sesso e quindi a riconoscersi nel proprio. Pertanto è vitale in questo periodo più che in altri, che il ragazzo e la ragazza possano stare insieme e indagarsi a vicen-

da, proprio per potersi assicurare nel ruolo che spetta a ciascuno, anche se ciò avviene nel rifiuto non tanto dell'altro, quanto del ruolo sessuale genitale tipico dell'altro.

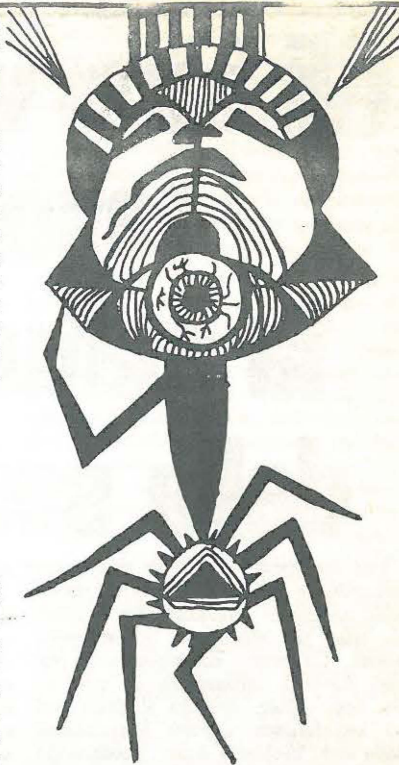
Ecco dunque che l'intervento di educazione sessuale può avvenire non tanto attraverso lezioni molto dotte e — come si può ben immaginare — pressoché inutili, quanto attraverso un atteggiamento di fondo che si traduce nel creare le condizioni migliori perché il processo di sviluppo in corso possa realizzarsi. Vediamo pertanto che cosa può essere la risposta della scuola, pur con i limiti che ha tuttora.

LA CLASSE MISTA E IL LAVORO IN GRUPPO

La divisione fra maschi e femmine, cara alla moralità vittoriana della fine del secolo scorso, è funzionale a quell'idea riduttiva del sesso cui facevamo cenno prima, e molto bene rispecchiata nella affermazione del moralista che diceva: « Con un po' di controllo morale, tra uomo e donna non ci sarebbe che una piccola differenza ». È interessante notare però come in quel tempo ci fosse caso mai la paura che la differenza fosse troppo piccola, se è vero che venivano accentuati tutti quegli atteggiamenti maschili e femminili, o ritenuti inequivocabilmente tali, atti a sottolinearla: persino per andare a cavallo, attività forse considerata virile, sembra infatti che le donne usassero una sella speciale, che consentiva loro di cavalcare « all'amazzone ».

Oggi queste preoccupazioni si sono quanto meno attenuate, con il progredire dell'emancipazione sessuale, per cui non solo uomini e donne possono accedere a professioni tradizionalmente attribuite al sesso opposto, ma anche una fra le manifestazioni più esterne, come la moda, rivela tendenze all'« unisesso », a una confezione cioè che rinuncia all'abbottonatura, al taglio, ai colori differenti a seconda del sesso del destinatario. Il che non è poco, e fa pensare a una consapevolezza di natura più profonda, e più netta, del proprio ruolo genitale. Diventa allora tanto più significativo ritrovare preoccupazioni da età vittoriana nei preadolescenti, proprio perché di tale ruolo sono ancora alla ricerca.

Tali timori sono molto evidenti nella scuola, specie se l'ambiente ha caratteristiche tradizionali, come le classi tutte di un sesso, e un regolamento che impedisce rapporti fra ragazzi e ragazze durante le ore di lezione. Tipico di queste classi è il quadro che segue. La maggioranza degli allievi manifesta con ostentazione atteggiamenti che sembrano rassicurarli sul piano dell'identità sessuale. Per cui i maschi tendono a essere per esempio più aggressivi della norma, e le femmine al contrario più passive. C'è poi una minoranza, che svolge un ruolo curioso: sono i maschi più timidi,



spesso bollati come donnette o peggio, e le femmine più decise, qualificate come « maschiacci » o, anche qui, peggio.

Il rapporto eterosessuale appare alquanto disturbato: se infatti si prova a riunire questi ragazzi e queste ragazze per farli discutere, di solito non ci riescono. È evidente allora come il divieto di comunicare fra maschi e femmine risvegli ansie edipiche, dove l'oggetto d'amore precluso è l'altro sesso, e l'autorità che lo preclude diventa il genitore che minaccia la castrazione. L'incapacità a parlare equivale dunque a una fuga nell'impotenza (« se sono impotente non posso essere evirato »), di fronte a un rapporto che suscita ansia e sentimenti di colpa. Tale impotenza è ancora manifesta nell'esagerazione dei tratti virili e femminili convenzionali, e nella paura di coloro che non accettano tale esagerazione, e pertanto vanno emarginati, come « donnette » o « maschiacci ».

Questi fenomeni sussistono, con minore intensità, anche nelle classi miste, allorché il rapporto eterosessuale è — tacitamente o palesemente — scoraggiato. Dove invece non si sente la necessità di innalzare barriere, ragazze e ragazzi hanno modo di lavorare in comune, e perciò di litigare, e infine di rifugiarsi fra quelli del proprio sesso, per poi ricominciare tutto da capo. Così l'ansia derivante dal timore di perdere la propria identità nel rapporto eterosessuale si attenua, via via che ognuno è in grado di riconoscersi sempre meglio nel ruolo che gli è naturale.

Vittorio Volpi



Gli interventi che favoriscono la maturazione della sessualità

Per conseguire i fini di una piena maturazione sessuale occorre tenere presente che la sessualità non si esprime solo nel momento dell'accoppiamento. Lo stesso accoppiamento può non risultare incompleto, se non anche impossibile, qualora si determinino interferenze talvolta lontanissime dalla sfera biologica della riproduzione. Sarà dunque necessario vedere entro quale arco di manifestazioni vitali sia possibile riconoscere quelle sessuali. Quindi, sulla base di questi riferimenti, potranno emergere indicazioni di intervento utilizzabili — per quello che interessa noi — nella scuola.

La pulsione alla vita

Non è un caso che l'accoppiamento sia stato definito tradizionalmente come il « rapporto sessuale » per eccellenza. La sua realizzazione rappresenta infatti la garanzia per la conservazione della specie. Ciò spiega, del resto, i tabù, i divieti, le paure e i cerimoniali a esso collegati e che appaiono in origine diretti a proteggere la fecondazione da interferenze pericolose o ritenute tali. Da questo concetto derivano inoltre quelli di prostituzione e di deviazione sessuale, il primo inteso come commercio di una funzione così nobile, e l'altro come deviazione, appunto, delle modalità naturali di quella stessa funzione. Infine, il modello di comportamento dei due sessi nell'accoppiamento è servito in molte civiltà — non esclusa la nostra — a definire gli stessi caratteri del maschio (che aggredisce, per poter penetrare e depositare gli spermatozoi) e della femmina (che accoglie, acconsente a essere penetrata per poter essere fecondata). Da quell'unico momento, si risaleva a come dovevano comportarsi socialmente i due sessi: aggressivo, intraprendente, potente — e quindi « virile » — l'uno; sottomessa, passiva, modesta — e per-

ciò « femminile » — l'altra.

Una percezione dei problemi sessuali come quella illustrata sin qui trova una sua ragione d'essere in termini di rassicurazione, attraverso schemi di comportamento facilmente generalizzabili, circa il ruolo sessuale del maschio e della femmina. Il riferimento a tali schemi viene pertanto sottolineato soprattutto in quei contesti sociali nei quali appare più difficile il conseguimento di una identità sessuale definita — come per esempio nei collegi — ovvero la difesa di essa — come capita nell'esercito, e nelle comunità in genere riservate a un solo sesso.

In questo modo, però, nella preoccupazione di evitare deviazioni da una linea di condotta comune a tutto il gruppo, si corre il rischio di perdere di vista il significato primo della sessualità, che è quello di spinta, o pulsione, alla vita. Se infatti è vero che la riproduzione assicura il perpetuarsi biologico della vita, è anche vero che la vita stessa si realizza attraverso la sopravvivenza, lo sviluppo, la maturazione completa di ogni singolo individuo.

Questa immagine della sessualità è riconoscibile sia nelle diverse e successive modalità evolutive, sia nel continuo collegamento fra il piano più appariscente — quello biologico — e il piano psicologico. La modalità sessuale orale non assicura così soltanto un regolare ritmo di alimentazione, ma anche determina processi psicologici di altrettanta importanza vitale, quali l'identificazione e l'apprendimento. La modalità sessuale anale, accanto al controllo degli sfinteri, organizza il controllo dell'ambiente e l'autonomia da esso. La modalità fallica, con la masturbazione e l'esibizionismo sviluppa la spinta alla ricerca degli altri, all'esplorazione delle relazioni sociali, dando l'avvio a quell'insieme di esperienze noto come « complesso di Edipo ». La sessualità adulta, allo stesso modo, esprime l'equivalente della possibilità biologica alla procreazione nella capacità creativa, o meglio nel bisogno fondamentale di realizzarsi in forma personale.



Porsi in questa nuova visuale, di una sessualità che coinvolge la globalità dell'individuo, può voler dire però anche modificare i termini convenzionali con cui l'ambiente nel quale si opera delimita tradizionalmente lo spazio concesso al problema. Vediamo perciò uno dei casi, fra i più comuni nella nostra cultura, in cui l'intervento educativo potrà porre una migliore alternativa allo stereotipo sociale.

La potenza virile e la femminilità passiva

La ripresa della lotta femminista ha riportato la discussione su due miti sessuali che, nonostante il progresso scientifico e sociale, appaiono assai lontani dal giorno in cui saranno definitivamente abbattuti. Si tratta del mito del maschio potente e dominatore, e di quello della femmina passiva e dominata. Dato il carattere di « pulsione vitale » che si riconosce alla sessualità, si comprende come l'esistenza di tali ruoli convenzionali rappresenti qualcosa di più di una consuetudine relativamente innocua. Esiste infatti, per incominciare, tutto un orientamento educativo che alimenta tale immagine dei due ruoli. Ma quello che più conta, è la conferma che l'educazione riceve non solo da motivazioni psicologiche profonde, ma anche da quelli che potremmo chiamare dei veri e propri bisogni sociali.

Il supporto psicologico è rappresentato dalla situazione in cui la bambina viene a trovarsi al termine del complesso di Edipo: accortasi di non possedere il pene come il maschietto, vive la propria sorte come quella di un



essere evirato. Invidia il maschietto, o meglio il suo pene, e disprezza il proprio sesso. Finché il « desiderio del pene » non si trasformerà in amore per chi lo possiede (il padre) e in desiderio di avere da questi un bambino. La temuta interferenza della madre, che potrebbe privarla del pene-bambino, favorirà la identificazione con questa, e l'accettazione del ruolo « materno ». Ora, è possibile che durante questo cammino la convinzione di essere priva di pene perché castrata non se ne vada, e che proprio l'identificazione con una madre a sua volta convinta di ciò la rinforzi ulteriormente. Si presterebbe pertanto meglio ad accettare il ruolo passivo — in quanto evirata — che la società le attribuisce, come vedremo fra poco.

Per il maschietto il complesso di Edipo si presenta come conferma della sua superiorità sulla femmina, che ai suoi occhi appare appunto « castrata », e che su di lui può funzionare come deterrente (circa i suoi desideri di sostituire il padre presso la madre), in quanto pensa che sia stata punita proprio con la privazione del membro di cui egli è tanto fiero, perché colpevole di desideri simili ai suoi.

Da tutto ciò, può ricavarsi dunque una indicazione sulla matrice di credenze presenti successivamente, anche nell'età adulta. C'è però da ricordare che lo sviluppo sessuale non si ferma al momento edipico, ma piuttosto si realizza completamente solo nella fase genitale, che s'inizia con la pubertà. Inoltre il gioco delle influenze sociali sembra essere più che apprezzabile nell'enfatizzare, se non proprio nel determinare, significati così estesi legati al sentimento di castrazione.

Quanto ai bisogni sociali cui facevamo cenno prima, essi si manifestano fin dal momento della nascita, con la destinazione addirittura di un colore differente — il rosa o l'azzurro — per ognuno dei due sessi; quindi c'è la foggia dei vestiti, quella della pettinatura, la scelta dei giocattoli, la misura dell'autonomia, l'indirizzo degli studi ecc. che sottolinea regolarmente il carattere dinamico del comportamento maschile, e quello invece « tranquillo » destinato alla donna. È vero che la donna, durante la gravidanza e l'allattamento, appare assai più vincolata dell'uomo; ma non si capisce perché a questa caratteristica debbano aggiungersi abiti pieni di inciampi (nastri, pieghe, gonne lunghe, tuniche strette che appena consentono di saltellare), e capelli che richiedono lunghe cure, cose entrambe che sconsigliano di per sé giochi movimentati. La rapida e generale diffusione dei pantaloni e dei giubbotti, fenomeno abbastanza recente da noi, è da solo significativo in merito a una reale esigenza delle femmine di vestire la gonna. Altrettanto non può dirsi per la scelta dell'indirizzo degli studi, che vede ancora prevalere, per le donne, lavori d'ufficio e insegnamento. È evidente pertanto che tali scelte vengono fatte in risposta a una precisa, quanto pressante richiesta

sociale di una donna dipendente e sottomessa.

Ma veniamo al rovescio della medaglia. Per riferirci ancora una volta allo sviluppo sessuale, assistiamo durante la pubertà alla maturazione, nella donna come nell'uomo, di una equivalente genitalità per entrambi, anche se espressa in caratteri esteriori diversi. A entrambi diventa possibile partecipare alla fecondazione, e avere l'orgasmo. Notiamo qui di passaggio come al numero limitato di uova disponibili alla fecondazione nella donna, faccia riscontro un numero limitato di possibilità di orgasmo nell'uomo; egualmente, al numero grandissimo di spermatozoi disponibili nell'uomo, fa riscontro nella donna un numero molto grande di possibilità di orgasmo. L'aspetto curioso è che, con questa enorme disponibilità all'orgasmo, una percentuale assai elevata di donne risulta incapace di raggiungerlo durante l'accoppiamento.

Può essere illuminante, a questo proposito, il parallelo con l'impotenza maschile, derivata da una realtà di lavoro, mortificante ogni bisogno creativo, qual è per esempio quella della catena di montaggio. Come per un grande numero di uomini, così per la maggioranza delle donne potrebbe ascrivere in buona parte alla situazione sociale che impedisce loro di realizzarsi genitalmente anche nella vita, la causa della loro insoddisfatta partecipazione durante il coito. Tuttavia, mentre per l'uomo il sopravvenire dell'impotenza ha immediate ripercussioni negative sulla immagine che egli ha di sé, per la donna il problema sembra quasi non porsi nemmeno — nella superficie, in ogni caso. Ciò che avviene sotto la superficie, in termini di disturbi, ovvero come competizione dolorosa con il maschio, costituisce l'aspetto più grave di questa sistematica repressione della genitalità.

Gli interventi facilitanti

Durante il decennio — ma talvolta anche per più tempo — che si inizia con la pubertà, gli aspetti più delicati dello sviluppo sono rappresentati dalla ricerca e dalla conquista di una propria identità definitiva. Com'è noto, tale identità non può essere che sessuale, dal momento che non si dà, almeno nella specie umana, un soggetto maturo che non sia caratterizzato in modo determinante dal proprio sesso. Per facilitare questo processo, molto è possibile alla scuola, in quanto istituzione che può operare un'azione di verifica dei modelli validi nella società. Quando questa verifica non avviene, la scuola (e cioè gli insegnanti che in essa rappresentano, come gli allievi, ma con più potere di questi, la società stessa che li esprime) finisce per ribadire ulteriormente gli stereotipi tradi-

zionali. Il condizionamento così fedelmente riprodotto, e semmai inasprito data l'area di movimento più ristretta, induce pertanto i maschi generalmente a competere fra loro nell'attività razionale e a considerare il sentimento « roba da donnette »; quanto alle femmine, le conduce a ritirarsi dall'attività razionale e logica come da qualcosa di « virile », e a sottolineare invece il sentimento (che sarà di maniera, cioè sentimentalismo), la cura estetica di sé, a modellarsi il più possibile su quello che appare il prodotto « femmina » di una società consumistica com'è l'attuale (in ciò confermata dal messaggio pubblicitario dell'« oca sexy », distribuito dal cinema e dai fumetti d'amore).

Si avrà così la repressione regolare, sia sul piano individuale sia su quello istituzionale, delle modalità di dolcezza, di tenerezza e delicatezza presenti nei maschi, e di quelli di energia, intraprendenza, lucidità razionale nelle femmine, poiché vissute, dagli uni e dalle altre rispettivamente, come sconvolgenti al proprio ruolo sessuale. Se sul piano professionale ciò produrrà un certo scompenso (il mediocre meccanico disturbato dalla aspirazione a repressa di lavorare con i bambini, o la mediocre maestra d'asilo disturbata dal desiderio inaccettabile di lavorare sui motori), le conseguenze più gravi si avranno nel rapporto coniugale, sia di fronte al partner nell'accoppiamento sia di fronte ai figli come « padre » o « madre » convenzionale. I figli in particolare rilevano immancabilmente la forzatura nel genitore più represso, e può loro capitare di essere anche gravemente disorientati da questa ambiguità, nel corso del processo di identificazione.

A scuola, il processo di identificazione costantemente in atto nei confronti degli insegnanti si ripropone dunque nella misura in cui il modello adulto presente risente delle costrizioni di cui si è detto. Né è una barriera sufficiente la disciplina, a impedire gli effetti sui ragazzi di ogni personalità adulta problematica. A poco servirebbe anche selezionare accuratamente il personale, allorché non gli sia poi concesso di operare una costante verifica di quei valori culturali, che comunica agli studenti sia verbalmente sia non-verbalmente. Un intervento che faciliti concretamente la maturazione sessuale non può infatti limitarsi a negare gli stereotipi, con cui poi l'allievo deve fare i conti fuori dalla scuola, così come li



deve fare il suo insegnante. E invece un lavoro a tempi lunghi, di analisi condotta insieme con i ragazzi sul significato, sulla ragione d'essere dei modelli sessuali proposti dalla società. La demistificazione degli stereotipi culturali sul sesso equivale al superamento del giudizio di valore insito in essi, per cui chi non li osserva è bollato come perverso. In altre parole, incoraggiare i maschi a lavorare all'uncinetto o le femmine a costruire un circuito elettrico è fuori luogo, quando comportamenti del genere sono considerati devianti, magari solo dall'ambiente da cui vengono gli allievi. Scoprire insieme con gli allievi il perché di tale giudizio equivale pertanto a svuotarlo del suo contenuto di rassicurazione sessuale. Ciò determina da un lato un graduale superamento degli strumenti repressivi messi in atto dall'ambiente, e dall'altro una continua acquisizione di spazi espressivi nuovi per entrambi i sessi. E dunque in definitiva si otterranno a poco a poco le condizioni adatte all' realizzazione personale — vale a dire genitale — di ciascuno.

Vittorio Volpi



OMOSESSUALITA' E DROGA.

L'omosessualità è rappresentata per lo più come inculamento fra maschi, o rapporto con la lingua (il cosiddetto cunnilinguo) tra femmine le quali, non avendo il pene, ricorrerebbero a una pratica molto diffusa fra le coppie eterosessuali e tipica del maschio, dal momento che è lui a effettuare il cunnilinguo (rapporto bocca-vagina): né, per ovvii motivi anatomici, ciò potrebbe essere altrimenti. Invece la pratica corrispondente al cunnilinguo, e tipica della femmina (anche qui per ovvie ragioni) eterosessuale — vale a dire la fellatio, cioè il contatto bocca-pene — pur essendo una delle modalità più diffuse fra maschi omosessuali, non viene loro attribuita quasi mai, essendo definiti soprattutto come "quelli che si inculano".

Più o meno su questa falsariga si sviluppa la teoria psicoanalitica sull'omosessualità, che parla per i maschi di fissazione allo stadio anale (per via dell'inculamento) e per le femmine di fissazione allo stadio orale (forse perché si pensa che siano costrette, per la mancanza del pene, a soddisfarsi con la lingua); per entrambi, poi, parla di "complesso di Edipo invertito". La parola "invertito", riferita agli omosessuali, esprime molto bene il concetto che si ha di essi, come di persone che si comporterebbero invertendo il ruolo sessuale loro proprio secondo natura. I maschi cioè si comporterebbero da femmine e non essendo provvisti di vagina userebbero il buco del culo in

funzione di essa. Le femmine — che tra l'altro spesso vengono descritte come infelici perché senza verga, e desiderose di possederla al punto da invidiare i maschi che ne sono provvisti — a loro volta, sarebbero "un corpo di donna con un cervello da uomo", e agirebbero sostituendo il pene come possono, secondo un comportamento aggressivo tipicamente maschilista.

Sulla base del modello freudiano, per uno sviluppo normale il bambino, incontrando un ostacolo insuperabile — alla conquista del genitore di sesso opposto — nel genitore del proprio sesso, dovrebbe identificarsi con quest'ultimo accettandone (introiettandone per l'esattezza) il ruolo sessuale. Per gli omosessuali invece avverrebbe l'introiezione del genitore di sesso opposto, con quei risultati insanabilmente contraddittori di cui ho detto sopra.

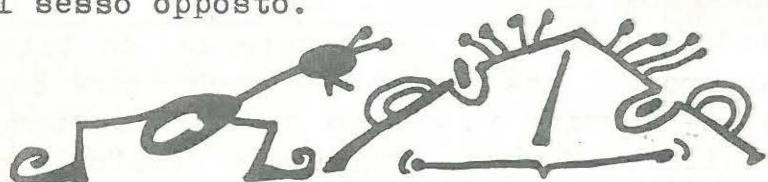
E' ben vero che gli omosessuali appaiono spesso invertiti, con modi femminei gli uni e virili le altre, a conferma di chi li vuole uomini e donne mancati. Tuttavia non è vero che l'inculamento e il cunnilinguo siano prerogative dei pederasti e delle lesbiche. Anzi, solitamente il rapporto più spontaneo fra omosessuali, sia maschi che femmine, è rappresentato dai baci, dalle carezze, da tutta

una serie di giochi erotici che potrebbero richiamare semmai l'allattamento. Le femmine in questo senso sviluppano modalità favorite dalla epidermide delicata e sensibile su tutto il corpo, privilegiando le zone erogene della vagina così come le mammelle e i capezzoli. Il bisogno di penetrare la vagina, per quello che ne so io, è estraneo al rapporto lesbico. Analogamente i maschi usano mettersi il pene più fra le cosce che non nel buco del culo. La penetrazione anale rappresenta piuttosto per molti una acquisizione successiva. Mentre appare più istintivo succhiarsi il pene, come se fosse un capezzolo particolarmente sensibile, da cui può anche uscire un liquido caldo simile al latte.

Infine, non mi risulta che gli omosessuali provino repulsione per il rapporto eterosessuale. Si può dire al contrario che proprio il fatto di poter avere soddisfacenti rapporti eterosessuali, ha procurato all'omosessualità la qualifica di pratica propria di persone normali ma particolarmente viziose. A me interessa far rilevare che l'omosessualità non è per niente in contraddizione con l'accoppiamento per la procreazione. Il che richiede nel maschio l'eccitazione, l'erezione e l'orgasmo in presenza della femmina, e nella femmina una eccitazione, con lubrificazione e dilatazione della vagina, tale da non trasformare ogni rapporto con il maschio in una penetrazione violenta

e dolorosa. Tutto ciò è sufficientemente provato dal numero non indifferente di omosessuali sposati con prole.

Essi quindi non solo non sono dei "culi" o un "corpo di donna con un cervello da uomo", ma nemmeno provano particolare repulsione per l'altro sesso, anche se sono più attratti e meglio soddisfatti dal rapporto con le persone del proprio. Sia l'uso del buco del culo che la repulsione per l'altro sesso appaiono invece forse più una caratteristica delle relazioni eterosessuali, e non solo dettati da preoccupazioni anticoncezionali. Non solo infatti è il marito che inculca la moglie, su richiesta o meno della donna, così come non è solo lei a chiedere di essere penetrata nell'ano con un dito durante il coito. Spesso è proprio l'uomo a gradire di essere accarezzato sulle natiche o a chiedere alla moglie di penetrarlo con un dito nel buco del culo: quello che Joyce scrive nelle sue lettere alla moglie recentemente pubblicate, appartiene alla realtà di moltissime coppie, che non si sentono minimamente per questo omosessuali. E infatti tutto ciò ha ben poco a che vedere con la realtà omosessuale, così come lo schifo per il sesso opposto.



Basterà pensare, in proposito, a come la vagina sia considerata da molti maschi: fonte di puzza, di malattie, di depravazione. O a come molte donne considerino il pene, dal quale vedono uscire un liquido infetto, pieno di microbi pericolosi che fanno gonfiare la pancia e mettono in pericolo la salute. Eppure si tratta di persone che si vivono (e sono in effetti), pienamente virili o femminili, senza nessuna tendenza (magari latente, come ancora la teoria psicoanalitica cerca di spiegare) all'omofilia. Sono persone che talvolta hanno repulsione anche dei propri organi genitali, collocati così come sono vicino agli spurghi degli escrementi.

E' abbastanza evidente da tutto ciò come sia possibile che gran parte di quello che viene detto sugli omosessuali rappresenti una serie di attributi applicati loro dall'esterno, da quanti forse hanno trovato normale cacciare loro in un ghetto perché diversi, e con loro cacciare lontano da sé tutta una serie di desideri non confessati. Il che non è poi così infrequente. L'essere ridotti in un ghetto, venire emarginati perché diversi, comporta anche in una certa misura - proprio perché più deboli, sopraffatti sconfitti e perciò al limite della sopravvivenza - l'ade-

sione più o meno consapevole al ruolo che la parte dominante richiede come contropartita alla propria tolleranza. Si è portati ad accettare un ruolo imposto, che però appare necessario all'oppressore. Come gli ebrei dei ghetti costretti dai cristiani a svolgere mansioni, come il lavoro dell'usuraio, di cui quelli avevano bisogno, ma con il quale non volevano sporcarsi. O come per gli immigrati meridionali o veneti "ignoranti e sottomessi", per essere impiegati come manovali o collaboratrici domestiche. Alla stessa stregua, nel ruolo più significativo di maschi travestiti da femmina, gli omosessuali si fanno inculcare da tanti padri di famiglia che non vogliono sporcarsi con la propria moglie o con i propri amici. Quella che in molte situazioni considerate d'emergenza (i collegi, le carceri e in genere le istituzioni totali loro analoghe) è vista come una pratica normale, al di fuori diventa qualcosa che si può praticare solo con minoranze di emarginati.

Il vero culattiere sembrerebbe essere dunque piuttosto il maschio eterosessuale, e non l'omosessuale. Oltre a quelle già dette, ci sono infatti altre ragioni a sostegno di tale ipotesi, offerte dalla analisi psicologica. Vediamole.

Le difese dalla simbiosi.

L'ottica in cui gli specialisti hanno per lo più guardato all'omosessualità è stata quella della patologia. Si è visto come essa è interpretata dalla psicoanalisi. Ma la nostra attuale maggiore consapevolezza dell'uso che le classi dominanti fanno della scienza, per difendersi da quanti non accettano l'ordine da esse imposto, possono aiutarci a nutrire almeno qualche dubbio sul fatto che l'omosessuale sia un malato. Ospedali psichiatrici e manicomi criminali penso siano monumenti sufficienti a provare l'efficacia di strumenti come la psichiatria, e come la psicoanalisi.

Rivediamo dunque lo sviluppo psicologico della personalità, all'interno del quale la psicoanalisi colloca l'origine del comportamento normale e, accanto a esso, delle perversioni più diverse fra cui, appunto, annovera l'omosessualità. Tale revisione si presenta interessante proprio perché gli omosessuali, da quando hanno deciso di uscire dal silenzio, risultano essere sempre meno dei perversi a tempo pieno, di fronte ai normali che lo sono soltanto saltuariamente. Essi appaiono soprattutto diversi. Quindi mi sembra valga la pena di cercare in che cosa consista effettivamente questa diversità.

L'inizio della vita di ognuno di noi avviene in condizioni di simbiosi. Il bambino, per tutta la gravidanza, pur manifestando via via sempre più la propria presenza come

essere autonomo, è di fatto tutt'uno con la madre, né senza di lei potrebbe sopravvivere. Ma raggiunto un certo stadio di crescita, si determina il fenomeno opposto: se cioè non esce dalla simbiosi è destinato a morire.

Il primo passo avviene con notevole evidenza, perché è di natura anche meccanica, nel parto, dopo il quale il bambino incomincia a respirare da sé. Ma per quasi tutto il resto è ancora in simbiosi con la madre fino a quando, circa altri nove mesi più tardi, si renderà conto della esistenza al di fuori di sé della madre, scoprendosi come su di un'isola in una realtà più complessa. Questa scoperta, spesso poco appariscente, è di tutti i bambini. Almeno di quelli che sopravvivono. Per coloro che sono stati privati di un rapporto sufficientemente intenso con la nutrice tale da poterla esplorare, da poterne conoscere l'odore, il sapore della pelle, il suono della voce, da poterla differenziare da sé, c'è il progressivo isolamento e il cosiddetto marasma con esito mortale.

Perché la vita abbia corso è dunque essenziale uscire dalla simbiosi con la nutrice. E ciò avviene attraverso la nutrice, prendendo coscienza del rapporto simbiotico che si ha con lei. Uscire dalla simbiosi non significa infatti raggiungerla per sempre. Intanto perché ciò non vuol dire avere raggiunta definitivamente l'autonomia. Poi perché imparare a gestire la modalità di rapporto simbiotica è indispensabile per un rapporto autentico con gli altri: si pensi alla intensità, appunto, del rapporto fra madre e bambino nei primi mesi di vita.

Per poter gestire questo rapporto ognuno elabora pertanto delle difese specifiche, che gli consentono non tanto di annullare in qualche modo la simbiosi, bensì di poterla vivere come modalità di rapporto, come qualcosa da usare quando serve, come una porta fra noi e gli altri dalla quale si entra e si esce quando si vuole perché se ne possiede la chiave.

In questo senso, la modalità anale è appunto una difesa, la più diffusa forse, certo la più dominante nella nostra civiltà, ma niente di diverso da una difesa dalla simbiosi. E soprattutto non la sola.

E' significativo che la teoria psicoanalitica abbia dedicato all'esercizio di questa difesa tutta una fase dello sviluppo della persona. Nella "fase anale" il bambino imparerebbe a controllare gli sfinteri, i muscoli che chi-

dono cioè l'ano e l'uretra. Ma sappiamo tutti che questi muscoli controllano fin dall'inizio le due uscite: diversamente i bambini più piccoli dovrebbero andare perdendo feci e urine. Il che non succede. Succede piuttosto che le funzioni escretorie vengano enfatizzate da madri e padri schifiltosi verso la cacca e la pipì (ma naturalmente eterosessuali...), e quindi, spaventati e colpevolizzati

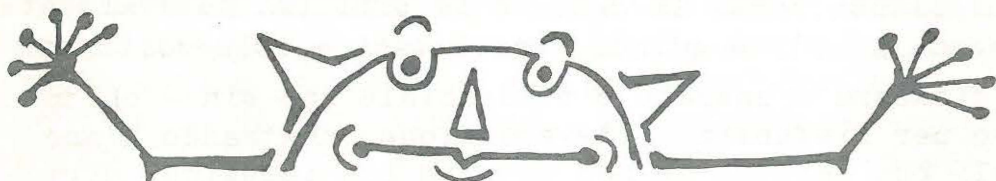
dalla stitichezza - casuale o prudenziale che sia - che intervengano per ristabilire l'evacuazione penetrando l'ano dei piccoli con perette se non proprio con ispezioni digitali.

Vi è dunque tutta una iniziazione educativa alla modalità di rapporto anale, un effettivo investimento emotivo sul buco dell'ano, che appare esterno alle iniziative del bambino. Ma che trova la sua espressione più ampia nel contesto sociale in cui operano i genitori. Infatti la società che usa prevalentemente la modalità di rapporto anale non è altro che quella capitalistica. L'economia di questa società infatti vede nell'accumulazione del capitale la propria maggiore ragione di sicurezza. Esso, rappresentato da cumuli di denaro conservato nel ventre delle banche, o addirittura da metallo di colore giallo (sognare le feci non ha sempre voluto dire oro in arrivo?) stipato in sotterranei blindati, se non addirittura in costruzioni militari trasformate in forzieri (fort Knox, negli Stati Uniti d'America ne è il più rappresentativo), è vissuto come qualcosa di prezioso, da conservare, ma anche qualcosa di basso, di sporco, di indegno per gli spiriti superiori. Pur potendolo evitare con adeguati sistemi (per esempio con le carte di credito) nulla viene fatto di veramente efficace contro le rapine e le truffe. Tanto è vero che sembrano prosperare. Ma ciò è proprio perché se ci sono molti a desiderarlo, questo conferma che il denaro è prezioso.

Si veda il noto personaggio dei fumetti Paperon de' Paperoni, che questi elementi raccoglie attorno a sé con estrema pregnanza, fino a giungere al "bagno nel denaro", cosa assolutamente impossibile se si trattasse veramente di metallo. Ma se invece fosse quell'altra cosa... Che l'equivalenza denaro-feci sia basilare per l'economia capitalistica, è inoltre scritto nelle crisi economiche ricorrenti, non legate a reali difficoltà sul piano della disponibilità dei beni, bensì espressione tipica di una modalità anale che vicino all'accumulo non può non mettere il suo naturale complemento: cioè l'inflazione, autentica diarrea monetaria, usata propriamente per difendersi dall'aggressione poniamo, esercitata dalla lievitazio



ne dei salari. D'altra parte il denaro è sempre concesso a fatica, stiticamente, e ciò come prassi costante delle operazioni finanziarie. Nelle relazioni di lavoro, appare accentuata la conflittualità fra chi dà e chi riceve il denaro, cioè fra capitalista e prestatore d'opera.



Questa conflittualità fa pensare alla situazione primitiva del rapporto madre-bambino, nel quale la difesa dalla simbiosi agisca con modalità anale. Pertanto l'operaio (madre) fornisce il prodotto (alimento) al padrone (bambino) che lo restituisce sotto forma di denaro (feci) stiticamente, e in misura notevolmente inferiore al reale valore rappresentato dai beni prodotti dall'operaio (il latte da cui il bambino ha assorbito la sostanza viene restituito come feci). Questo ruolo di sanguisuga del padrone-bambino è spesso vissuto nell'allattamento dalla nutrice: ne fanno fede abbassamenti di vista, carie ai denti, deperimento che si manifestano in questo momento particolare. E' proprio come se il padrone succhiasse il profitto dal lavoro dell'operaio, al quale spesso rimangono solo le malattie professionali. Il tutto avviene in un rapporto di dipendenza reciproca, di simbiosi si direbbe, se in mezzo non ci fosse il denaro, o meglio la borsa del denaro i cui cordoni possono aprirsi o chiudersi a seconda del volere del padrone o della forza contrattuale (peretta?) degli operai.

Il momento fondamentale, sul piano psicologico, del controllo, della gestione del rapporto simbiotico nutrice-bambino passa attraverso il funzionamento dei cordoni della borsa di quest'ultimo, cioè dall'anello muscolare che gli consente di chiudere a volontà il buco del culo. Analogicamente, potremmo rendere il ragionamento del bambino all'incirca così: la mamma, il suo latte, e io, siamo una cosa sola. Però io posso chiuderla dentro di me, possederla. Se io la possiedo, siamo due cose diverse. E la posso possedere perché posso stringere il buco dell'ano e non farla uscire, anche se lei vuole farmi fare la cacca per riprendere se stessa.

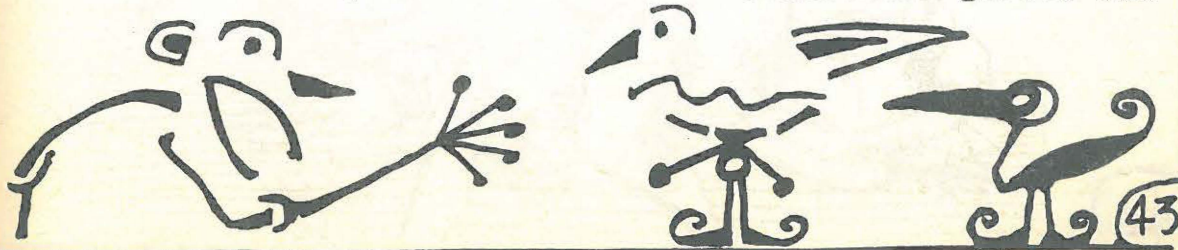
Come si vede, si tratta di un autentico capolavoro, e non stupisce che - rinforzata o meno dai genitori - questa sia una modalità che conferisce notevoli poteri al bambino, e sia stata scelta da quella che è tuttora la classe in grado di esercitare il predominio sulle altre.

E si vede anche come, per la sua stessa natura - cioè per il ruolo centrale che svolge in essa l'esercizio della proprietà di una parte sull'altra - questa modalità di rapporto tenda ad appropriarsi degli spazi altrui, a costituirsi come regime di monopolio. Pertanto altre modalità di difesa dalla simbiosi diverse da quella anale, non potendo da questa essere cancellate (per la sua intrinseca impotenza a sostituirsi in tutto alle altre, proprio perché essa stessa strumento parziale in una realtà più articolata e complessa) vengono svalutate, bollate come devianti per poterle mettere al bando.

Solo se si considera quella omosessuale una modalità di difesa dalla simbiosi originaria, indipendente a tutti gli effetti - e perciò sostanzialmente diversa - da quella anale trova una motivazione sufficiente l'azione repressiva della quale è oggetto.

Oggi noi abbiamo di fronte una condizione omosessuale pesantemente determinata dal potere anale. E' più difficile quindi valutare la portata della difesa omosessuale, così come è difficile stabilire se l'emarginazione sia solo conseguenza di un'azione violenta, o non piuttosto la naturale evoluzione delle cose, per cui alla prova dei fatti la difesa anale si sarebbe dimostrata più efficace di tutte le altre. Lo stesso può dirsi per le altre modalità di difesa che ritroviamo quasi irriconoscibili, ma pur sempre funzionanti, nel ghetto delle psicosi. Fino a che punto cioè quelle che chiamiamo schizofrenia, paranoia, anoressia, tossicomania, sindrome maniaco-depressiva, ecc. sono difese dalla simbiosi in via di estinzione perché meno efficienti di quella anale, nei confronti della simbiosi stessa, o non piuttosto sacche di resistenza all'azione totalitaria sviluppata nei loro confronti.

Se è vera questa seconda ipotesi, anche il comportamento più tipico della condizione omosessuale - quello di cercare la soddisfazione amorosa con persone del medesimo sesso - potrebbe essere sia conseguenza della emarginazione, come estremo baluardo per l'affermazione di una propria libertà di scelta, sia una risposta provocatoria al trattamento subito, ma forse non l'espressione più autentica della difesa. Il dubbio è tanto più legittimo, se si considera quello che vuol dire per un omosessuale "andare nel ghetto". Un



omosessuale del Fronte Unitario Omosessuali Rivoluzionari Italiani autonomo, raccontava in una trasmissione della radio libera milanese "Canale 96" che egli, dopo una giornata di lavoro come professionista, la sera si recava nel ghetto, cioè nei cessi dei giardini pubblici, alla ricerca di un incontro con il maschio. Il rapporto con questo avveniva di preferenza in cessi posti in luoghi frequentati, dove potesse realizzarsi quasi come uno spettacolo davanti a

un pubblico. Questo spettacolo, più di denuncia che di esibizionismo, è rappresentato dal maschio, così potente prima, e che "io vedo adesso disgregarsi, distruggersi davanti ai miei occhi". Pur non essendo possibile identificarla con la condizione omosessuale, mi sembra tuttavia che in questa si esprima costantemente una modalità precisa di gestire la difesa dalla simbiosi. Essa, secondo il ragionamento analogico solito, potrebbe risultare nei seguenti termini: la mamma (il suo latte) e io siamo una cosa sola. Il mio oggetto d'amore è la mamma. Il mio oggetto d'amore è dunque un altro me stesso.

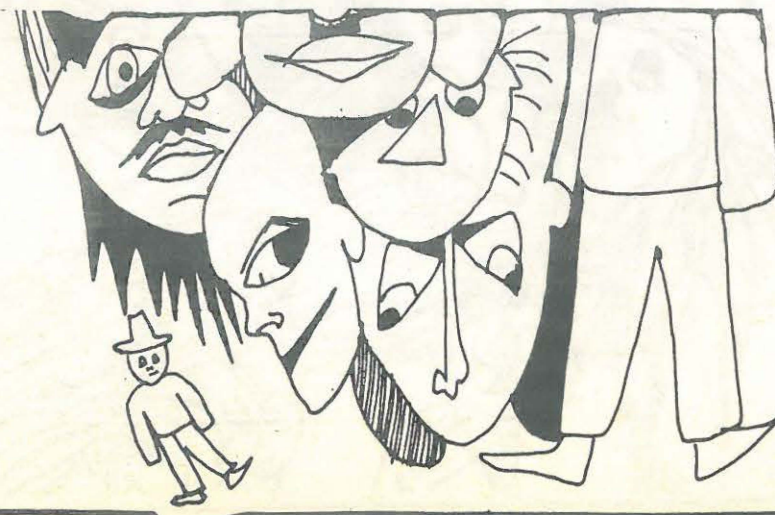
L'assenza di ogni affermazione di possesso, ne fa una modalità concretamente alternativa. Il che potrebbe spiegare la rivalutazione dell'omosessualità, pur in maniera confusa, sviluppatasi di pari passo con l'esplosione della contestazione giovanile dei metodi dominanti di rapporto, con la ricerca da parte delle avanguardie della contestazione - ricerca portata avanti oggi soprattutto dal movimento femminista - di un modo più autentico di stare insieme.

In questo senso, come non sia per niente casuale il ruolo svolto dagli omosessuali è confermato - se ce ne fosse ancora bisogno - dalla paura di essere inculati, presi per il culo, truffati, derubati che da sempre gli anali pro-



vano in presenza degli omofili. In effetti, si tratta di una paura che nasconde un desiderio, così come l'ostentazione di disprezzo verso di loro ci rivela il sentimento opposto, non confessato. Verrebbe da pensare che gli omofili mostrino, attraverso il loro comportamento, di possedere una capacità di rapportarsi agli altri che gli anali considerano a ragione preclusa a se stessi. Non è una favola quello che si dice sugli avari, che cioè non hanno altra compagnia che la propria cassaforte. L'organizzazione sociale di tipo anale cerca di sopperire a questa carenza moltiplicando i compagni dei propri membri: vicino alla cassaforte c'è ora il frigorifero, la macchina, l'appartamento per conservarvi la moglie-oggetto, i figli-oggetto (che tesori) quando ci sono, ma soprattutto quadri, televisori, impianti stereofonici, tutti oggetti sempre più preziosi, e costosi. Non stiamo qui a parlare dei sistemi antifurto.

Vicino a tutto ciò, si sviluppa un fenomeno enorme, che viene sintetizzato dai mezzi di comunicazione di massa con il nome di droga. Gli psichiatri lo chiamano invece tossicomania. Qui io mi riferirò esclusivamente all'uso di psicodislettici, quali hashish, canapa detta anche Marijuana, acido lisergico (LSD), mescalina, ecc. escludendo gli psicolettici e le anfetamine (oppio e derivati, simpamina ecc). Lo sviluppo dell'uso degli psicodislettici infatti va di pari passo con il passaggio della modalità di rapporto di tipo anale a fenomeno di massa, sembra per l'influenza di un certo tipo di spettacoli (films come sogni a pagamento) di trasmissioni televisive come "Lascia o raddoppia?" in cui si mitizza il denaro come protagonista, ma soprattutto per il modo di vivere che questi spettacoli confermano, caratterizzato da una progressiva mercificazione. La scuola, per esempio, diventa un luogo dove si impara a tutti i livelli soprattutto il rapporto educativo su basi anali,





essendo dominata dal problema di tesaurizzare i voti. La droga, in questo clima, diventa un modo per comperarsi un viaggio. Un modo per "ampliare" la coscienza, per rendersi conto (sia pure a pagamento) se è possibile per un pò liberarsi da tutti gli oggetti che si possiedono, di tutti i voti che si devono accumulare. L'investimento è, ancora una volta, un sogno a pagamento. I movimenti hippy, con ragazzi che lasciavano effettivamente tutto per vivere alla giornata, tramontano presto, nonostante i "viaggi" collettivi in cui si entrava in un rapporto finalmente liberato. In simbiosi con gli altri, appunto. Il guaio della droga stava proprio nel fatto che rappresentava un biglietto per un viaggio, ma di andata e ritorno. Da comperare. Forse per questo, qualcuno, nella overdose trovava il modo



per non dover ritornare.

Per quello che ho potuto capire io, nel mio lavoro con alcuni di questi ragazzi, la ricerca appariva ovvia: trovare un modo di rapportarsi agli altri senza possederli, senza doversi dare e pretendere un prezzo, senza entrare in simbiosi secondo la logica dello sfruttamento. Eppure io stesso, che avevo cominciato a vedere questi ragazzi lavorando con loro gratuitamente, a un certo punto trovai necessario farmi pagare, come elemento che portasse chiarezza al rapporto, ed evitasse che la mia attività di lavoro gratuito mi configurasse come uno che loro sfruttavano, o fosse vissuta come qualcosa che avrei potuto usare come ricatto, per ottenere riconoscenza.

Non credo che si debba dividere ora la società in omofili e anali, né che arrivati a questo punto si debba procedere a confronti. Mi sembra tutt'al più che si possa avanzare l'ipotesi che l'emarginazione degli omosessuali sia in una certa misura correlata alla dominanza della modalità anale. Il fatto poi che attraverso l'uso di sostanze come gli psicodislettici si sia cercato, pur rimanendo all'interno della logica anale, di esprimere una modalità di rapporto in cui fosse possibile gestire una simbiosi (garantendosi anche di uscirne, con la fine dell'effetto della droga: si trattava di gente consapevole dei rischi di essere posseduti), nella quale non entrasse in gioco il possesso di uno sull'altro, mi ha suggerito che l'accostamento di questi tentativi alla modalità ipotizzabile nella difesa omosessuale poteva fornire qualche spunto di ripensamento.

